MUSEO in•forma

Rivista quadrimestrale del Settore Cultura della Provincia di Ravenna - Notiziario del Sistema Museale Provinciale
anno XVI, n°43 /marzo 2012 • Diffusione gratuita

Speciale Musei e acque

La sostenibilità del patrimonio in sette proposte

Cotignola. Storia di una comunità ospitale

Una sala didattica per tutti

Sommario

Copertina: F. Nonni, *Vele romagnole* (particolare), 1922, intaglio e incisione, Pinacoteca Comunale di Faenza

IV di copertina: M. Merisi (il Caravaggio), *Ragazzo morso dal ramarro*, 1593 ca., olio su tela *(vedi articolo a pag. 18)*

3
Editoriale
Il nostro mare: una ricchezza culturale, sociale ed economica
Gabriele Gardini

4
La Pagina dell'Istituto per i Beni culturali della Regione Emilia Romagna
Le acque dell'Emilia Romagna
Massimo Tozzi Fontana

5
La Pagina della Facoltá di Conservazione dei Beni culturali di Bologna
Le fotografie del territorio: paesaggio e beni culturali
Luigi Tomassini

6
La Pagina di Icom Italia
La sostenibilità del patrimonio in sette proposte

7
Contributi e Riflessioni
La comunicazione teatrale nel museo
Lucia Cataldo

Speciale Musei e acque

9
Ravenna e le acque
Gabriele Gardini

11
I fiumi raccontano storie
Antonietta Di Carluccio

12
Tra terra e acqua: dove l'antica relazione si fa museo
Francesca Masi

13
Il villaggio emerso dalle acque
Giuseppe Masetti

14
MUSA: la terra, il mare
Annalisa Canali

15
Un ecosistema acquatico da salvare
Raffaele Gattelli

16
Un dono dell'Adriatico: le erme di Ippolito II d'Este
Paola Novara

17
Personaggi
Luciano Bentini
Pier Paolo Biondi

Notizie dal Sistema Museale della Provincia di Ravenna

18
Miseria e splendore della carne
Nadia Ceroni

19
Cotignola. Storie di una comunità ospitale
Massimiliano Fabbri

20
Il Battistero Neoniano. Uno sguardo attraverso i restauri
Emanuela Grimaldi

21
La donazione Borghesi al Museo
Valerio Brunetti

22
Esperienze di Didattica Museale
Una sala didattica per tutti
Dario Valli

23
Informalibri
Le novità editoriali dei Musei del Sistema

Lo Speciale è illustrato con fotografie di Licinio Farini (1840-1917), dell'omonimo Fondo del Comune di Russi, tratte dal catalogo "Il mondo in una stanza" (Longo Editore 2009)

Anno XVI, n° 43
marzo 2012
Rivista quadrimestrale del Settore Cultura della Provincia di Ravenna
Notiziario del Sistema Museale Provinciale

Direttore
Claudio Casadio

Vicedirettore
Paolo Valenti

Direttore responsabile
Oscar Manzelli

Coordinatore editoriale
Gabriele Gardini

Caporedattore
Eloisa Gennaro

Comitato di redazione
Valerio Brunetti
Claudio Casadio
Nadia Ceroni
Giorgio Cicognani
Federica Giacomini
Giuseppe Masetti
Daniela Poggiali

Segreteria di redazione
Massimo Marcucci

Redazione e amministrazione
via di Roma, 69
48121 Ravenna
tel. 0544.258105-13
fax 0544.258601
museoinforma@mail.provincia.ra.it

Progetto grafico e impaginazione
Agenzia Image, Ravenna

Stampa
Centro Stampa, Ravenna

Iscrizione al Tribunale di Ravenna n°1109 del 16.01.1998
Diffusione gratuita

Il nostro mare: una ricchezza culturale, sociale ed economica

Predrag Matvejevic, nella sua seconda a visita a Ravenna descrive l'incontro inaspettato con il poeta russo Josif Brodskij; a cui "interessava questa continuazione di Bisanzio fuori dalla stessa Bisanzio [...] Andammo verso il canale e il porto, raggiungendo la Pineta che era venuta su proprio sul terreno depositato dal fiume, giungendo finalmente alla riva del mare. Le alghe richiamarono a Josif il suo 'cantuccio di Baltico'. Alghe pronunciava compiaciuto il termine russo *vodorosli*. Gli venne in mente una poesia di Umberto Saba che aveva tentato una volta di tradurre in russo: *In fondo all'Adriatico selvaggio*. Cosa c'è di 'selvaggio' sull'Adriatico? La domanda mi sorprese. Forse, in primo luogo, il suo entroterra. Non riesce ad adattarsi al mare, non gli si accosta, gli volta le spalle".

Richiamo al Baltico e all'Adriatico che è un mare difficile – sulle sue coste non vi è un'unica cultura ma una successione di culture compenetrate, non vi è un paesaggio, ma innumerevoli – e la cui identità è problematica, nel dissolversi in una pluralità di frammenti e di specificità. Ma con una profonda domanda di integrazione. Tale domanda richiede la realizzazione e il rafforzamento di corridoi infrastrutturali come il Corridoio Adriatico-Baltico, che collegherà Helsinki a Ravenna, attraversando tutto il Centro Europa e che potrà rafforzare la nostra posizione strategica promuovendo lo sviluppo dei traffici economici, della cultura e del turismo. In particolare occorre fare del Corridoio non solo un sistema integrato di infrastrutture di collegamento tra l'Europa del Centro-Nord e il Mediterraneo, tra il versante europeo occidentale e quello orientale, ma l'asse di una strategia per l'incontro e la valorizzazione culturale dei territori attraversati. Esso ha rilanciato, tuttavia, una nozione di Adriatico come regione transfrontaliera, come grande bacino di cultura e di mercato, che riassume il suo ruolo di comunicazione che scorre e mette in relazione le parti di un vasto sistema geopolitico. La costa adriatica è in parte un'entità geografica unica: Italia, Slovenia, Croazia, Bosnia-Erzegovina, Montenegro, Albania e Grecia condividono parti di un unico contesto con un patrimonio culturale congiunto. Si tratta di un patrimonio con formazione in parte comune, per il quale i paesi che si affacciano sull'Adriatico, nel quadro di progetti europei multilaterali, collaborano da anni al fine di rafforzare la cooperazione nella gestione sostenibile del patrimonio culturale e storico. Tuttavia, c'è ancora un grande potenziale per la cooperazione e per le azioni in rete di valorizzazione del patrimonio culturale e storico di questi paesi. Come organizzare da diverse prospettive il trasferimento di idee, conoscenze ed esperienze per la gestione del patrimonio culturale? Occorre continuare nella strada intrapresa con i progetti europei *ParSJad - Parco Archeologico dell'Alto Adriatico* e il progetto *Openmuseum* in corso di realizzazione. Lo Speciale di questo numero è una testimonianza del lavoro svolto da alcuni dei musei del Sistema in merito alla valorizzazione del rapporto tra territorio e acque, salate e dolci.

Continua con un notevole successo di pubblico e di critica l'attività di ricerca del Mar di Ravenna con l'importante mostra *Miseria e splendore della carne* che rimarrà aperta fino al 17 giugno 2012: il curatore della mostra Claudio Spadoni prosegue la restituzione divulgativa della critica d'arte dopo le mostre degli anni passati dedicate a Roberto Longhi, Francesco Arcangeli e Corrado Ricci. Vorrei inoltre ricordare l'inaugurazione il 10 aprile di una nuova sezione del Museo Varoli di Cotignola, intitolata *Giusto tra le Nazioni*, che ruota intorno alla narrazione di quella rete dell'ospitalità e della solidarietà che durante il periodo bellico e il protrarsi del fronte sul Senio, ha permesso di salvare 41 ebrei dallo sterminio.

Gabriele Gardini

Opere esposte alla mostra "La scultura ceramica all'epoca di Adolfo Wildt" al MIC di Faenza (vedi box a pag. 21)

Le acque dell'Emilia Romagna

Fin dalla sua nascita l'IBC ha dedicato grande attenzione al tema delle acque e del loro corso naturale e artificiale

È del 1984 la mostra, il volume (*I mulini ad acqua della valle dell'Enza*, a cura di W. Baricchi, F. Foresti, M. Tozzi Fontana, Grafis) e il cortometraggio dedicati ai mulini della valle dell'Enza che, in discreto numero, erano ancora attivi a quei tempi. Il bacino idrografico compreso tra i territori parmense e reggiano fa da cornice a uno studio approfondito su vari piani: la geografia antropica, la storia dell'economia e della tecnica, l'osservazione tecnologica, la linguistica e la dialettologia; la rappresentazione grafica e fotografica. Sotto quest'ultimo aspetto si è tentato di proporre un metodo di trascrizione fotografica del ciclo produttivo dei mulini alimentari a palmenti, seguendo il percorso dell'acqua dall'ingresso nell'opificio all'uscita. La ricerca prende le mosse da una ricognizione, a scala regionale, sulla cartografia IGM, degli impianti idraulici corrispondenti alle varie industrie. Dal confronto è emersa una sostanziale analogia, come numero di impianti censiti, tra la valle dell'Enza e quelle degli altri affluenti di destra del Po, a dimostrazione di una intensa, secolare attività molitoria che ha iniziato a declinare solo nel secondo dopoguerra.

Il fiume Po è stato al centro di due approfondimenti: il primo, nel 1999, dedicato alla cantieristica tradizionale (*Imbarcazioni e navigazione del Po*, a cura di F. Foresti, M. Tozzi Fontana, Clueb), ha preso in esame, in particolare, il cantiere navale della famiglia Chezzi, costruttori di imbarcazioni da tre generazioni, a Boretto, presso Reggio Emilia. Proprio a Boretto si trova a tutt'oggi il principale centro operativo per il controllo del fiume. Dall'indagine, centrata sul racconto dei fratelli Chezzi, è emerso che la progettazione non aveva una base grafica né l'esecuzione era preceduta da una qualche riflessione che non fosse puramente verbale o gestuale. La meticolosità degli artefici, impegnati nel produrre "a regola d'arte", si fondava su un'empiria quotidiana, sui gesti e sulle parole tradotti in leggi rigide, anche se non scritte né rappresentate graficamente.

Il secondo approfondimento sul Po ha preso le mosse nel 2008 da un progetto europeo dedicato alla valorizzazione del patrimonio culturale delle regioni solcate dai grandi fiumi europei. Tra i temi trattati nel volume (*Indagini sul Po*, a cura di P. Orlandi, M. Tozzi Fontana, Clueb) si ricorda innanzitutto il cibo, nei suoi molteplici aspetti economici (dalla produzione al consumo), antropologici (i legami con la religione, le tradizioni culturali e climatiche), sociali (il convivio nelle sue diverse valenze), dal passato remoto a oggi; le abitazioni e i modi di edificare del Po, da una parte per conservare la memoria di un mondo che non esiste più, ma dall'altra con l'intento di incoraggiare una politica di recupero mirata su poche e selezionate testimonianze; infine, ancora la cantieristica tradizionale, con un contributo, questa volta, di taglio storico. La ricerca ha affrontato inoltre il tema dello sfruttamento indiscriminato, dei colpi mortali inferti all'ambiente negli ultimi cinquant'anni, e delle occasioni mancate sul fronte dell'utilizzo del fiume come via di comunicazione. Questo tema è attraversato dalle dinamiche sociali e antropologiche contemporanee, determinate dai flussi migratori, dai fenomeni di inurbamento e dalle radicali trasformazioni della struttura produttiva e delle modalità costruttive e abitative. Arricchisce il quadro una raccolta di testi letterari e immagini sottolineata e rafforzata dalle fotografie di Giovanni Zaffagnini e Claudio Sabatino.

Sempre a proposito delle iniziative legate alle acque meritano un cenno i tre dépliant dedicati ai luoghi dell'acqua di Bologna, dell'intero territorio regionale e al mare Adriatico, distribuiti in grande numero dall'IBC con il quotidiano *La Repubblica* nel 2000.

Per concludere si ricorda una delle iniziative più importanti: la mostra, i filmati e il volume (*Bologna e l'invenzione delle acque. Saperi, arti e produzione tra '500 e '800*, a cura di M. Tozzi Fontana, Editrice Compositori, 2001) realizzati in occasione dell'evento *Bologna 2000 capitale culturale europea*, e, parallelamente, il coordinamento dei lavori del comitato scientifico per il costituendo centro di documentazione delle acque bolognesi presso l'antica Pellacaneria della Grada, dal 2003 a oggi. Il compito di questa nuova istituzione sarà di fare conoscere nel modo più completo possibile la storia idraulica bolognese e la possibilità concreta di una sua riscoperta.

Massimo Tozzi Fontana
Istituto Beni Culturali

Canale Candiano: particolare di battipalo, *fotografia di U. Trapani, anni '20 - '30 del sec. XX (vedi articolo a pag. 5)*

Le fotografie del territorio: paesaggio e beni culturali

La Facoltà di Conservazione dispone di uno dei centri di studio più qualificati in Italia su questo tema

La fotografia si è affermata fin dalle sue origini (nel 1839) come un potente strumento di documentazione del paesaggio e dei beni artistici e culturali. Mentre in Francia questo avvenne in origine per iniziativa dello Stato, con la Mission Héliographique (1851), in Italia furono alcuni grandi fotografi privati (Alinari, Anderson, Brogi) che documentarono monumenti, paesaggi, opere d'arte della penisola. Lo stato intervenne molto più tardi, alla fine del secolo, e il ravennate Corrado Ricci fu uno dei protagonisti di questa nuova stagione.

Attualmente, quelle fotografie nate inizialmente in funzione strumentale, per documentare visivamente le opere d'arte, o per testimoniare lo stato di conservazione di siti o monumenti a rischio di degrado, sono divenute esse stesse beni culturali, da conservare e tutelare. Ma se quelle foto che abbiamo appena citate si tutelano facilmente per il loro alto valore venale (valutabile nei casi migliori nell'ordine delle diverse decine di migliaia di euro per una stampa originale), assai diverso è il caso per tutte quelle fotografie di operatori più recenti o meno noti, o per quelle di dilettanti e fotografi occasionali, che pure in certi casi costituiscono una documentazione molto interessante del territorio.

La Facoltà di Conservazione dei Beni Culturali ha a disposizione uno dei centri di studio più qualificati in Italia su questo tema. Presso il Dipartimento di Storie e Metodi per la Conservazione dei Beni Culturali è stato istituito un Laboratorio Fotografico specializzato nella conservazione e tutela del patrimonio fotografico storico, oltre che in operazioni di documentazione fotografica dei beni culturali attuali.

Il Dipartimento e la Facoltà, con la collaborazione della Fondazione Flaminia, hanno organizzato nel corso degli ultimi 15 anni diverse iniziative di rilievo nazionale e internazionale sul tema della documentazione fotografica. In particolare hanno organizzato nel maggio 2004 il convegno "Problemi e pratiche della digitalizzazione del patrimonio fotografico storico" a cui parteciparono ben 37 fra i più importanti enti e istituzioni coinvolti in operazioni di digitalizzazione del patrimonio fotografico storico, dagli Alinari alle Teche RAI, dall'Istituto Luce alla Biennale di Venezia.

Nel 2009 è stato organizzato presso il DISMEC il convegno "Forme di famiglie, forme di rappresentazione fotografica, archivi fotografici familiari", con 57 relatori e più di 200 iscritti, che ha portato l'attenzione sulla cosiddetta "fotografia vernacolare", cioè su quella fotografia di documentazione della vita quotidiana che fino a ora era stata considerata estranea al concetto di bene culturale, ma che adesso, anche a livello internazionale, tende a essere rivalutata nettamente.

Oltre a questa attività di ambito nazionale, è stata svolta anche una intensa attività di carattere internazionale, con una partecipazione a un progetto europeo, con collaborazioni con ONG riconosciute dall'ONU e con istituzioni di vari paesi europei, fra cui l'Institut National du Patrimoine, Département des Restaurateurs. Una convenzione con la Fondazione e Museo Fratelli Alinari di Firenze ha portato alla realizzazione di una serie di oltre 20 tesi di laurea sulla fotografia di documentazione fra XIX e XX secolo, nonché a collaborazioni e a varie attività di tirocinio e stage sia presso gli Alinari sia presso altri istituti qualificati come l'Istituto Centrale per la Grafica o l'Istituto Centrale per il Catalogo e la Documentazione.

Infine la Facoltà e il DISMEC hanno svolto continuativamente un'attività relativa al territorio. Nel 2001 venne tenuta presso la Facoltà, con la consulenza di Lucio Gambi, una mostra fotografica, accompagnata da un catalogo con prefazione di Maurice Aymard, che illustrava, attraverso l'attività della Federazione delle Cooperative, la storia del paesaggio agrario e delle attività di bonifica, di regimazione delle acque e di sistemazione dei canali, nella provincia di Ravenna. Nel 2005 il Laboratorio Fotografico del DISMEC ha allestito la mostra "Il mare dentro. La Darsena di città e il futuro di Ravenna", patrocinata dal Comune di Ravenna e completamente realizzata e allestita con le attrezzature e i materiali del Laboratorio da un gruppo di studenti. Su questa stessa linea, si è avviata una serie di convenzioni con enti locali e fondazioni bancarie che hanno portato nel corso degli anni a realizzare una capillare opera di raccolta e di digitalizzazione di fotografie di documentazione del territorio della provincia.

Luigi Tomassini
Docente di Storia e tecnica della fotografia e degli audiovisivi

Fiume Lamone: schiena di botte in Sassaia Fossatone, *fotografia di U. Trapani, anni '30 del sec. XX*

La sostenibilità del patrimonio in sette proposte

Un estratto della lettera inviata al Ministro Lorenzo Ornaghi a firma dei presidenti di ICOM Italia, di AIB e di ANAI

Signor Ministro,
chiediamo di incontrarLa per sottoporre alla Sua attenzione sette proposte concrete, che mirano alla gestione sostenibile degli istituti e del patrimonio culturale e al rilancio del sistema culturale italiano.

1. Occorre che al rinnovato impegno dei professionisti degli istituti culturali per una gestione efficace ed efficiente, trasparente e competente, corrisponda un impegno degli amministratori pubblici e privati *per la difesa e la valorizzazione del capitale umano*. Chiediamo un impegno di tutti affinché *sia garantito anche negli istituti culturali il ricambio generazionale*, attraverso ogni modalità possibile.

2. Occorre *concentrare le scarse risorse sugli istituti culturali permanenti* e sulle loro primarie attività a sostegno delle comunità e dello sviluppo locali. Va rivalutata l'importanza delle risorse per la gestione corrente degli istituti culturali, che in tempo di crisi rappresentano un investimento sul futuro.

3. Occorre *promuovere la massima cooperazione tra le persone, gli istituti, le amministrazioni*. Bisogna aumentare la capacità di agire in rete e a sistema, superando molti dei tradizionali vincoli basati sulla diversa appartenenza amministrativa pubblica o privata e costruendo un sistema nazionale in cui ogni componente operi in base a criteri di funzionalità, autonomia e complementarietà in un quadro programmatico concordato.

4. Occorre *riorganizzare e razionalizzare i sistemi culturali territoriali su basi più cooperative e più integrate*. Musei, biblioteche ed archivi delle stesse comunità possono essere gestiti con modalità integrate, senza sacrificare le reti nazionali di collegamento e tutela dello stesso settore, che devono garantire uniformità di metodo in tutto il nostro Paese.

5. Occorre rendere più concreta la *sussidiarietà, sostenere la partecipazione volontaria e disinteressata dei cittadini e delle comunità, promuovere la sinergia tra azione pubblica e azione privata* come elementi per garantire nel tempo la sostenibilità della gestione degli istituti e del patrimonio culturale. Proponiamo che il *5 per mille dell'IRPEF possa essere destinato anche a favore degli istituti culturali e delle loro attività* e auspichiamo che la messa a regime di un effettivo federalismo fiscale crei a livello locale condizioni favorevoli per politiche fiscali di sostegno al non profit culturale, oltre a prevedere le attività culturali fra le funzioni fondamentali dei Comuni.

6. Occorre *potenziare la formazione e l'aggiornamento professionale* nei nostri settori di competenze, integrando l'approccio teorico disciplinare e multidisciplinare con la messa a frutto del grande patrimonio di esperienza che i migliori operatori hanno accumulato in una vita di lavoro.

7. Occorre iniziare a promuovere l'idea che solo attraverso la cultura e l'istruzione sia possibile conquistare una dimensione di cittadinanza piena, attiva, consapevole. Proponiamo di *dare vita a una campagna di promozione tipo "pubblicità progresso"* che utilizzi tutti gli strumenti a disposizione del Governo *per promuovere un'immagine positiva e vincente della cultura e della fruizione culturale*.

Il testo integrale del documento è consultabile sul sito www.icom-italia.org.

Lo scorso 1 febbraio il presidente di ICOM Italia, Alberto Garlandini, il presidente AIB, Stefano Parise, e il vice presidente ANAI, Paola Carucci, in rappresentanza delle associazioni professionali dei bibliotecari, degli archivisti e degli operatori museali riunite nella confederazione MAB Italia, hanno incontrato il Sottosegretario di Stato ai Beni e alle Attività Culturali, arch. Roberto Cecchi. L'incontro è servito per presentare le finalità e le attività di MAB Italia e per illustrare le priorità che riguardano archivi, musei e biblioteche, esposte nella lettera indirizzata al Ministro Ornaghi. Il Sottosegretario Cecchi ha manifestato la più ampia disponibilità del MiBAC a sostenere l'iniziativa e annunciato l'intenzione di diffondere la lettera di MAB Italia a tutte le articolazioni del Ministero.

L'agenda di ICOM Italia

• *18 maggio 2012*
Giornata Internazionale dei Musei
Musei in un mondo che cambia. Nuove sfide, nuove ispirazioni è il tema dell'iniziativa per il 2012. ICOM Italia ha ritenuto importante integrare e rielaborare questa tematica alla luce dell'attività sul campo di questi anni. Le sollecitazioni internazionali sono quindi declinate nella realtà italiana, considerando le proposte, i percorsi già avviati, le questioni poste in questi anni a livello nazionale.

• *15-16 giugno 2012*
Assemblea Nazionale di ICOM Italia
Sarà Ancona a ospitare il tradizionale appuntamento annuale che tocca le principali città italiane. Al momento di confronto sul lavoro svolto e sugli obiettivi dell'Associazione sarà affiancata una tavola rotonda sul tema del rapporto tra museo e territorio a dieci anni dagli standard. Sono previste, inoltre, visite guidate ai musei di Ancona e la consueta cena sociale.

Per informazioni e adesioni:
tel. 02 4695693
info@icom-italia.org
www.icom-italia.org

La comunicazione teatrale nel museo

Le forme relazionali innovative nel museo: giusto equilibrio fra rigore scientifico, comunicazione emozionale e partecipazione attiva dello spettatore

Nella comunicazione museale vi sono ancora molte potenzialità e molte idee da esplorare soprattutto nelle possibilità di rapporto con le comunità di visitatori, nell'offrire ai pubblici un'esperienza che possa essere ricordata e che sia la base per una crescita personale. Lo scopo degli studi su forme relazionali innovative nel museo è quello di espandere le riflessioni riguardo l'esperienza di ciascun visitatore e il valore che a essa viene attribuito.

Oggi il museo si presenta come un contenitore culturale e un luogo di dialogo per la comunità dei cittadini. In tal senso non è solo citazione erudita ricordare che nell'antichità la sala chiamata *mouseion* della Biblioteca di Alessandria d'Egitto era uno spazio di dialogo e condivisione fra scienziati e filosofi e che quindi la definizione di *museo relazionale* riporta il museo verso questo antico significato.

La riflessione qui presentata riguarda soprattutto il museo d'arte o di archeologia, in cui – in alcuni contesti – sembra ancora difficile comunicare attraverso forme relazionali o dialogiche, in nome di una travisata "correttezza scientifica" delle "informazioni". Questa modalità di mediazione culturale "tradizionale" non tiene infatti conto delle molteplici interpretazioni personali delle "informazioni" da parte delle diverse tipologie di pubblico. Esse si differenziano infatti per l'esperienza pregressa, per la conoscenza posseduta, per gli interessi e le motivazioni con cui arrivano al museo.

L'idea di usare la comunicazione teatrale nel museo nasce dal concetto delle narrative museali, cioè di quel modo di concepire il museo come insieme di storie, piuttosto che come verità assoluta; infatti i suoi contenuti sono, e saranno sempre, influenzati dalle idee di chi ha creato le opere, di chi le ha collezionate o selezionate e di chi le ha esposte. Per questo motivo è lecito considerare i messaggi emanati dal museo come delle storie che devono essere "lette" e interpretate dai visitatori (T. Bridal, *Exploring Museum Theatre*, Altamira Press, 2004; L. Cataldo, *Dal Museum Theatre al Digital Storytelling. Nuove forme della comunicazione museale fra narrazione, teatro e multimedialità*, Franco Angeli, 2011).

Anche l'idea di "interattività", oggi finalmente promossa nella comunicazione museale trova in realtà la sua prima e originaria accezione nel mondo della narrazione e del teatro. Nelle attività già avviate in diversi paesi, all'interno di orientamenti pedagogici differenti, modalità teatrali sono adottate per facilitare l'approccio del pubblico con gli oggetti. Gli studi compiuti e la sperimentazione sul campo confermano che quello dell'azione teatrale applicata al museo è un ottimo metodo per incentivare e migliorare il rapporto con il pubblico e sono la prova dell'importanza fondamentale del dialogo nel museo (G. Kindler (ed), *Museums Theater: theatrale Insenierungen in der Ausstellgspraxis*, Karlsruhe, 2001). L'azione teatrale suscita curiosità, attira l'attenzione su ciò che si vuole mostrare instaurando un rapporto di scambio e fungendo in un certo qual modo da mediatore o "interprete" (E. Hooper-Greenhill, *Learning from Learning Theory in Museums,* GEM News, v. 55, 1994).

"All'interno dei musei contemporanei, dove l'esperienza del visitatore è oramai al centro dell'attenzione, il teatro viene considerato come una potente risorsa per il coinvolgimento delle persone e per l'arricchimento della loro esperienza educativa. È un linguaggio che consente un approccio all'interpretazione dei contenuti sperimentale, creativo e con un forte impatto emotivo. In questa sua natura, rappresenta – e viene utilizzato come – uno strumento educativo e come tale può facilitare la costruzione di nuove conoscenze e la comprensione, specialmente da parte di un pubblico non esperto" (M. Xanthoudaki, *Introduzione*, in Cataldo 2011).

Visita teatralizzata al Museo Capodimonte di Napoli

All'interno del museo le modalità teatrali sono di vario tipo, dal *museum theatre ai theatrical tours dallo storytelling*, a quelle più complesse in cui si rappresentano veri e propri eventi storici (*living history*), anche con attori non professionisti o facendo recitare il pubblico (C. Hughes, *Museum Theatre. Communicating with Visitors Through Drama*, Heinemann, 1998). Molto significative sono le *visite/dialogo* condotte da guide-attori-animatori che coinvolgono il pubblico attraverso il dialogo in una serie di "azioni" o le *performances* realizzate da un singolo attore che interpreta un grande scienziato o un artista del passato oppure il personaggio principale di un quadro (*Lebende Bilder,* "immagine vivente", definita all'interno di un'esperienza di didattica museale tedesca) (J. von Schemm, *Lebende Bilder,* in *Standbein Spielbein*, n. 64, 2002).

In Italia l'incontro del pubblico con un personaggio storico è usato con risultati eccellenti da molti anni dal Museo dei Ragazzi di Firenze mentre "Le Nuvole" a Napoli hanno elaborato, oltre al "teatro scientifico" e alla visita animata all'interno della Città della Scienza, anche visite teatralizzate in musei storico-artistici (Museo di Capodimonte).

All'interno delle varie tipologie esistono diverse modalità d'interazione, funzionali agli obiettivi prefissati: alcune volte è previsto l'intervento del pubblico durante l'azione, altre volte il dialogo si svolge alla fine; oppure in alcuni casi il personaggio storico entra nel "tempo" contemporaneo, in altri sono i visitatori che fanno un viaggio temporale a ritroso.

Per l'arte contemporanea è stata sperimentata un'esperienza teatralizzata chiamata *laboratorio performativo,* che è una specie di "laboratorio di emozioni" innescate dall'azione performativa e dal dialogo con il pubblico organizzato attorno a un'opera all'interno di una mostra. L'attività si può effettuare con l'aiuto dell'artista stesso che viene coinvolto in maniera attiva e "collaborativa". Questa comunicazione non vuole fornire spiegazioni precostituite delle opere, ma fare in modo che esse siano acquisite secondo la riflessione personale, trasformandosi da esperienza estetica in "emozione estetica" (V. Ruggieri, *L'esperienza estetica. Fondamenti psicofisiologici per un'educazione estetica*, Armando Editore, 1997).

Con l'avvento delle nuove tecnologie al teatro vero e proprio e allo *storytelling* si sono aggiunte altre modalità narrative interattive come il *digital storytelling* e la *narrazione multimediale*. Il *Digital Storytelling* è un'estensione dello *storytelling* tradizionale, in cui l'attore si serve di immagini e mezzi multimediali per completare e rafforzare l'impatto comunicativo. All'interno della *narrazione multimediale* – diversa dal *digital storytelling*, poiché non prevede una persona fisica che narra – il dialogo non è con il pubblico ma fra gli interpreti stessi. In esso si possono raggruppare le *proiezioni olografiche* di personaggi-attori "virtuali" che narrano in prima persona rivolgendosi al pubblico, come l'installazione *In udienza da Federico* di Paolo Buroni, esposta in permanenza nel Palazzo Ducale di Gubbio. La narrazione multimediale più nota e paradigmatica del genere è il Museo della Resistenza a Fosdinovo, di Studio Azzurro. La famosa équipe italiana indaga le possibilità poetiche ed espressive dei media visuali realizzando esperienze che costruiscono un'unione di immagini, suoni, racconto e narrazione attraverso gli strumenti multimediali.

In definitiva questi approcci possono veicolare contenuti storici e artistici basandosi su materiali e fonti originali – elementi assolutamente "scientifici" – preferendo però un intento emozionale e comunicativo alla tramissione lineare della conoscenza. Essi dimostrano pertanto che è possibile – all'interno del museo – ottenere un giusto equilibrio fra rigore scientifico, comunicazione emozionale e partecipazione attiva dello spettatore.

Lucia Cataldo
Docente di Museologia
Accademia Belle Arti
di Macerata

"Ruscaia", carro in cartapesta realizzato da Luigi Varoli e allievi, per la prima Segavecchia del dopoguerra a Cotignola (vedi articolo a pag. 19)

Il Museo Carlo Zauli compie 10 anni!

In occasione di questo importante traguardo il Museo faentino vuole raccontare cosa ha significato lavorare dieci anni in questo campo, festeggiare i risultati, lanciare nuovi obiettivi, aprire e far conoscere il Museo il più possibile alla città e celebrare i partner che l'hanno seguito in questo percorso. Sono quindi previste durante il corso dell'anno molteplici iniziative, che andranno ad aggiungersi ai progetti principali del MCZ come i laboratori didattici, le residenze d'artista, le mostre itineranti su Zauli ecc. Tra le tante ricordiamo la giornata di celebrazioni fra MIC e MCZ organizzata per sabato 12 maggio. Infine, per celebrare l'importante compleanno, il Museo apre le porte gratuitamente ai visitatori per tutto il 2012, previo appuntamento.
Il programma dettagliato degli eventi è consultabile sul sito del Museo.

Per informazioni:
Museo Carlo Zauli
Via della Croce 6, Faenza
tel. 0546 22123
www.museozauli.it

Lo Speciale dà conto del prezioso lavoro – che va dall'esposizione alla testimonianza, dalla didattica alla ricerca – di alcuni musei della provincia volto alla valorizzazione dell'antico e forte legame che esiste tra la comunità e un territorio storicamente caratterizzato dalla presenza delle acque: mare, fiumi, saline, valli e canali.

SPECIALE
MUSEI E ACQUE

Ravenna e le acque

Numerosi elementi sul territorio intrecciano la storia della città con le acque dolci e salate

La morfologia naturale, è ben noto, condiziona l'avvicendamento degli insediamenti umani, influenzando la nascita delle città, la configurazione dei paesaggi, cioè in gran sintesi l'intero assetto del territorio. Ma questa vicenda, non è priva di complessità, contraddizioni e conflitti, i cui esiti si accumulano nel deposito continuo di strati successivi, dei quali la forma odierna è il risultato visibile.

Il nostro territorio si è formato attraverso avanzamenti creati dai fiumi con il trasporto e deposito dei sedimenti e l'incessante lotta con il mare: dalle divagazioni abbandonate, dai meandri colmati di limi, dai paleoalvei successivi. A ciò si aggiunga che nella continua lotta con le correnti dei flutti e dei venti, si formavano successivi allineamenti di cordoni dunosi, provvisori tra i diversi limiti marittimi e terrestri. Proprio questi fasci di dune contribuivano a intercludere degli specchi salmastri di laguna sia rispetto alle acque del mare, sia riguardo a quelle dolci dei corsi d'acqua. In questo spazio d'acqua e terra modellato dalle incessanti vicende fisiche e naturali si è inserita l'azione dell'uomo e della collettività organizzata. In questo luogo dove è sorta Ravenna, favorevoli condizioni di posizione tra il bacino economico padano e il mare realizzarono sulle ostili condizioni del sito, l'originaria localizzazione portuale.

Le ricerche archeologiche e i rilievi aereofotogrammetrici ci indicano che furono proprio i dossi emergenti tra acque e paludi le aree su cui fu costruita la città consentendo la penetrazione di popoli marittimi e la formazione di itinerari mercantili verso l'interno. Ravenna si sviluppò tra le foci di fiumi e un ramo meridionale del Po, il *flumen Padennae* finchè i suoi abitanti mantennero questa configurazione geomorfologica nel tempo attraverso il collegamento con il grande fiume a dispetto dell'accumulo di depositi alluvionali portati dai torrenti appenninici. Il Padenna collegato al Po fu l'asse portante del sistema idrografico che assieme ai corsi minori rappresentò la stretta relazione tra acque e terre che connotò per secoli la nostra città. Del suo ramo principale ne è rimasta l'impronta, fra le strade nel percorso nord-sud come le vie Rossi e Zanzanigola, Cairoli e Mentana, Ricci e Guidone, Mazzini e Baccarini. Mentre il Flumisello scorreva tra le odierne vie San Vitale e Cavour; un terzo corso, menzionato come *Lamisa* ricordato anche da Agnello, avanzava nell'area dell'oppido, lambendo il complesso dell'episcopio.

Sul Padenna che delimitava la città antica ad est furono costruiti i primi ponti per oltrepassare il corso d'acqua e collegare le diverse isole della città: il ponte *Piscariae* o San Michele, il ponte Marino,

il ponte Cipitello, il ponte coperto o Apollinare, il ponte di via Muratori: di questi ponti sono stati individuati vari resti di murature di età altomedievale, mentre il ponte di Augusto presso l'attuale via Salara con un archinvolto in pietra d'Istria del periodo imperiale attraversava il Flumisello. In questo ambito occorre segnalare l'innovativa ricerca di Enrico Cirelli, con la pubblicazione *Ravenna archeologia di una città,* che per la prima volta applica la tecnologia GIS per ordinare in maniera sistematica e scientifica tutte le informazioni relative ai ritrovamenti archeologici della città. Una delle tesi è che il porto, sede della flotta romana, fosse nell'area oggi occupata dall'ospedale con la Porta Aurea, arco trionfale davanti al porto e che la zona archeologica del podere Chiavichetta a Classe fosse il nucleo dei magazzini lungo i canali di collegamento con il porto militare. Mentre il porto commerciale della città conosciuto come Porto Coriandro si trovava nella zona dell'attuale darsena di città continuando a operare anche in epoca medievale: in adiacenza al mausoleo di Teodorico dove verrà posto più tardi un faro, rappresentato nei dipinti rinascimentali come nel *San Girolamo leggente nel deserto* della collezione Contini-Bonacossi agli Uffizi e nella *Trasfigurazione di Cristo* di Giovanni Bellini al Museo Nazionale di Capodimonte.

Nel periodo in cui divenne capitale, nel V secolo, era già in corso l'impaludamento dei fiumi e dei canali, con un processo graduale seguitando anche nel Medioevo ad essere il terminale dei commerci provenienti dal Medio Oriente e dal nord Africa, approvvigionando di merci l'entroterra padano attraverso il canale navigabile Padareno. Ma l'allontanamento graduale della costa Adriatica e lo spostamento del ramo principale del Po verso nord privarono la città della sua funzione più importante: il collegamento con il mare. Ironia della sorte il tombamento dei canali fu compiuto da Venezia (che aveva nel frattempo preso il posto e funzione di Ravenna nel mare Adriatico dopo la sua decadenza), con la trasformazione della morfologia della città, da città d'acqua a città di terra, causandone le successive e frequenti esondazioni fluviali. Iniziò l'epoca delle peregrinazioni dei porti ravennati alle foci dei fiumi per il piccolo cabotaggio durato un millennio. Il più attivo era il porto Candiano a sud di Santa Maria in Porto Fuori, corrispondente all'originaria foce del Padenna, ancora attivo come modesto approdo nel XV secolo, poi connesso alla città nel 1651 dal canale navigabile Pamphilio che terminava con una piccola darsena e un arco trionfale dedicato al Papa Innocenzo X: l'odierna Porta Nuova. Successivamente a metà del Settecento il cardinal Alberoni fece costruire un nuovo canale navigabile fino alla Baiona dove sorse porto Corsini.

La ricerca del mare per acquisire nuovi traffici e commerci, anche in presenza del declino economico e funzionale, è sempre stata presente nel nostro territorio: ricordiamo Faenza che costruì nel Settecento il canale naviglio Zanelli per collegare la città al mare; mentre Cervia, con un'economia imperniata sulla produzione di sale, prima aveva costruito il porto canale dalle saline al mare, poi addirittura la stessa città sarà traferita sul mare abbandonando il sito originario al centro delle saline: un'operazione vantaggiosa per i commerci lungo la costa e la futura prosperità della città.

La presenza di elementi che rimandano alla memoria marittima sono presenti oltre che nel sottosuolo, nella stele funeraria del *faber navalis* Publio Longidieno intento con l'ascia alla costruzione di una nave, nella stele del timoniere Apelle e in quelle dei classarii nel Museo Nazionale, nel mosaico di Sant'Apollinare Nuovo che rappresenta il porto di Classe, ma questo tramando c'è anche nei marmi greci delle colonne e dei capitelli provenienti dall'isola di *Prokonnesos* nel Mar di Marmara oppure nella pietra d'Istria o meglio nella pietra d'Orsera imbarcata nei porti di Rovigno e Parenzo, tipica della città nella decorazione dei palazzi cittadini, che ricorda il legame con l'altra sponda dell'Adriatico.

Ripercorrendo il rapporto uomo-acqua-territorio si constata come, fino al recente passato, l'importanza della comunicazione sull'acqua fosse una componente fondamentale e successivamente questo rapporto con il suo entroterra si sia deteriorato con lo sviluppo delle comunicazioni terrestri: il dissolversi della direttrice adriatica (anticamente la via Popilia) e il prevalere dell'asse della via Emilia. Non si deve dimenticare come le vie d'acqua fossero veicolo non solo di merci, ma anche di idee e conoscenza: il porto approdo di uomini provenienti da esperienze diverse assunse il ruolo di luogo d'incontro, d'assimilazione e di scambi fra più culture che nel confronto trovavano occasioni per migliorare ed evolversi. La città ha sempre cercato il collegamento con il mare, ma non si può non percepire la carenza di una cultura marinara e di uno spirito mercantile. Tra i possibili motivi contrari all'affermarsi di una portualità si considerano limitazioni di tipo ambientale come un litorale carente di fondali adatti all'approdo; ma affermava Paolo Fabbri "considerazioni del genere, non tengono conto che quando una serie di stimoli, siano sufficientemente forti, le società possono, con proprie tecnologie, sormontare molte delle sfavorevoli circostanze che dall'ambiente derivano ed adattarle ai propri fini".

Gabriele Gardini
Dirigente Settore Cultura
Provincia di Ravenna

I fiumi raccontano storie

Il Museo di Alfonsine narra le drammatiche vicende vissute dalle nove comunità attraversate dal Senio

I fiumi raccontano storie di uomini e di città, di paesaggi e di idee. Sono segni sul territorio e determinano legami profondi, anche se talora non subito visibili. Il Senio è un piccolo fiume che attraversa la provincia di Ravenna e neppure raggiunge il mare: si versa, dopo una discesa di meno di cento chilometri, nel Reno. Lungo il suo breve percorso attraversa però numerosi comuni: Casola Valsenio, Riolo Terme, Castel Bolognese, Solarolo, Lugo, Cotignola, Bagnacavallo, Fusignano e Alfonsine.

Eppure sulle sponde di quel piccolo fiume, negli ultimi mesi della seconda guerra mondiale, avvennero fatti notevoli. Il Senio finì con l'essere il confine netto e preciso del fronte; rappresentò per quattro lunghissimi mesi, dal dicembre '44 all'aprile '45, il segno di una prima linea sofferta e difficile. In un inverno disagevole per le condizioni atmosferiche particolarmente difficili, piogge continue, freddo, gelo, lungo il suo corso si svolsero per molti mesi aspri combattimenti fra Tedeschi e Alleati, mentre la popolazione civile dovette subire bombardamenti, minamenti, cannoneggiamenti, che si unirono alla fame, al freddo, alla paura. Il Senio fu un confine (come spesso lo sono i fiumi) a lungo invalicabile, che i nazisti in fuga ersero a ultimo baluardo: nonostante fra le sue sponde corrano soltanto poche decine di metri. Ma una volta distrutti i ponti, anche quei pochi metri fra un argine e l'altro diventarono difficili da raggiungere, da attraversare. Servirono ponti Bailey, battaglie, lunghe settimane di guerra e di attesa, per arrivare a superare il confine.

A volte, dopo quei mesi, il fiume vide cambiare le comunità che sorgevano ai suoi piedi. Alfonsine ne è l'esempio più emblematico: sorgeva alla destra del Senio, prima del 1945, ma durante quei tragici mesi fu quasi completamente rasa al suolo. E una volta liberata, decise di rinascere del tutto, come nuova, dall'altra parte del fiume: oggi la città vecchia mantiene pochi angoli del passato, mentre il cuore della comunità è nell'ordinato reticolo degli edifici razionalisti progettati dall'architetto Vaccaro per la ricostruzione. Simile fu il livello di distruzione di Cotignola, tanto che un militare inglese, nei suoi diari, disse che il paese era "stato cancellato dalla carta geografica". Cotignola, distrutta e sofferente, ma la cui comunità seppe ospitare e salvare numerosi ebrei (come raccontato nelle pagine di questa stessa rivista).

Lungo il percorso del fiume ogni comunità ha cippi e ricordi, cicatrici ancora evidenti di quei giorni. A Lugo il fiume ricorda i martiri del Senio, i ragazzi che il 26 ottobre del 1944 trovarono la morte. A Fusignano, sul fiume, è ancora viva la memoria del punto nel quale gli uomini della Divisone Cremona, i soldati con il fazzoletto rosso al collo, forzarono le linee e, finalmente, il 10 aprile 1945, iniziò l'avanzata liberatrice dei nostri territori.

Ogni paese attraversato dal fiume ha dunque una sua storia, e oggi un luogo le ricorda e le racconta tutte: il Museo della Battaglia del Senio di Alfonsine. Fondato nel 1981, il Museo è presto diventato il luogo della storia e delle memoria di quegli avvenimenti, il luogo nel quale convergono le vicende militari, le storie dei civili, le lotte partigiane e le testimonianze del cambiamento, talora drammatico, del territorio. Il Museo racconta la storia attraverso la cartografia militare e le foto aeree – cioè attraverso i reperti militari – ma soprattutto attraverso le memorie, i segni sul territorio, dai cippi ai cimiteri di guerra. E ancor più attraverso gli oggetti della vita quotidiana: addirittura grazie a quegli elementi militari che la vita civile, ripresa in estrema povertà dopo la fine della guerra, seppe riciclare in modi tanto fantasiosi quanto necessari alla sopravvivenza.

Le teche, i documenti, le foto che il Museo conserva sono gli elementi di una storia straordinaria fatta da tante comunità, da tante voci, ognuna con peculiari caratteristiche: da tante voci e anche da tante lingue diverse, visto che questo piccolo fiume ha visto scontrarsi lungo le sue rive giovani armati provenienti da tutti i continenti. È facile pensare che molti di quei ragazzi neozelandesi, polacchi, indiani, tedeschi, canadesi, non avessero mai incontrato prima qualcuno proveniente dall'altra parte del mondo; è triste che questo sia accaduto a causa di una guerra, ed è curioso vedere come ciò sia successo proprio in questo lembo di Romagna, prima di allora patria prevalentemente di contadini e braccianti.

Ma è solo un altro elemento di questo discorso corale, di una storia legata da un filo rosso – il fiume Senio, appunto – che racconta e tiene insieme tutto.

Antonietta Di Carluccio
Direttrice
Museo della Battaglia
del Senio di Alfonsine

Tra terra e acqua: dove l'antica relazione si fa museo

NatuRA mette il visitatore in grado di ricostruire un legame forte di storia e natura, origine e prospettiva, conservazione e sviluppo

NatuRa. Museo ravennate di scienze naturali è collocato nel Palazzone di Sant'Alberto, antica sede di un'*hostaria* estense sulle rive del fiume Reno, luogo di ristoro e alloggio per i commercianti che trasportavano le merci per via fluviale, esempio *ante litteram* di sostenibilità ambientale.

Antichissima e fondativa pertanto è la relazione con l'acqua del Museo così come arcaico è il dialogo mai interrotto di terra e acqua del paesaggio vallivo e della stessa comunità ravennate. Collezioni ornitologiche rappresentative della vita tra cielo e valle allagata ed esemplari faunistici che dall'interazione con l'acqua hanno intessuto il proprio codice genetico sono i protagonisti di un allestimento museale fortemente indirizzato alla contestualizzazione territoriale e alla restituzione di un ecosistema in equilibrio tra vegetazione palustre, canali fluviali e mare. L'ambiente naturale costituisce il centro del Museo in termini di allestimento, di orientamento didattico, di servizi e di fruizione.

La valorizzazione del territorio e il ripensamento della relazione identitaria con l'acqua, spesso dibattuta nella vita di una città come Ravenna in cui il rapporto con il mare costituisce un ancestrale gioco di rimozione e riappropriazione, è il senso dell'esporre e del fare Museo. Nel Palazzone il Centro Visita del Parco, presente insieme ai servizi museali, offre l'opportunità, mediante la ricca offerta di escursioni e di esperienze in natura, di amplificare e concretizzare gli obiettivi scientifici e didattici delle collezioni mediante l'agnizione dell'appartenenza a una comune cittadinanza di natura, dove il dialogo tra terra, acqua e cielo è codice genetico e prospettiva di sviluppo di un territorio. In tale contesto viene data assoluta centralità all'attività didattica volta alla conoscenza della risorsa idrica, complesso elemento vitale indispensabile per la sopravvivenza dell'uomo e di tutti gli organismi animali e vegetali, il cui accesso rappresenta un diritto umano e sociale, universale e inalienabile, ma sempre più difficile da gestire correttamente al fine di mantenere gli equilibri ecologici e ambientali del pianeta.

Tra le azioni previste vi è la partecipazione al *Progetto INFEA "Civiltà d'acque"* che comprende interventi volti alla valorizzazione di una "cultura dell'acqua", anche al fine di promuovere le buone pratiche per il risparmio idrico e per il consumo consapevole, a partire da semplici azioni quotidiane e far emergere l'importanza di una corretta gestione della risorsa sul territorio. Grande energia poi è rivolta al progetto di navigabilità del fiume Reno che prevede la realizzazione di un pontile galleggiante, nella zona traghetto di Sant'Alberto, fruibile anche in caso di variazioni del livello delle acque, e la messa in opera di una barca che condurrebbe i visitatori lungo il fiume verso est fino a Volta Scirocco. Suggestiva riappropriazione di una fruizione antica in cui sostenibilità ambientale e coinvolgimento emozionale fanno della visita al Palazzone un'esperienza intensa e di grande valenza educativa.

A tali progetti strutturali si affiancano diversi interventi didattici tra i quali si segnala il progetto *Goccia a goccia* dove mediante la metodologia *hands-on* gli studenti della scuola secondaria sono chiamati a costruire un kit didattico, da mettere poi a disposizione delle scuole, funzionale alla sperimentazione della risorsa idrica. Dedicati alla scuola primaria vi sono poi diversi percorsi didattici, suggestivi e incentrati sempre sull'esperienza diretta in una concezione di apprendimento strettamente connessa al fare e alla declinazione esperienziale della fruizione museale: *Le mille bolle blu*, narrazioni e giochi sull'acqua e i suoi abitanti; *Una goccia nel mare*, l'analisi chimico-fisica attraverso un gioco a squadre per conoscere il consumo critico e capire il valore del risparmio idrico nella quotidianità; *La vita in una goccia d'acqua*, attraverso il microscopio per scoprire sorprendenti forme di vita; *Fra terra e mare*, in un territorio mutevole dove la terra nasce dai sedimenti portati dal mare, comunità animali e vegetali tipiche di spiaggia, duna, piallasse e pineta vengono individuate attraverso un gioco di riconoscimento delle tracce animali, osservazione microscopica dei microrganismi presenti nelle acque, prelievo di campioni d'acqua e analisi chimico-fisiche con appositi strumenti di misura.

Un Museo dunque tra terra e acqua dove il visitatore è messo in condizione di ricostruire un legame forte di storia e natura, origine e prospettiva, conservazione e sviluppo.

Francesca Masi
Responsabile Museo NatuRA di Sant'Alberto

Il villaggio emerso dalle acque

L'Ecomuseo di Villanova testimonia le vicende legate alle acque interne della Bassa Romagna, fra minaccia permanente e opportunità di lavoro

Quello di Villanova è un museo del "saper fare", uno dei rari luoghi dell'autenticità che raccoglie e conserva i manufatti realizzati tra Otto e Novecento, con la fatica della falce e la sapienza delle mani a opera di tutta un'operosa comunità, impegnata in un'esclusiva lavorazione artigianale, laddove mancavano opifici e colture redditizie.

La raccolta, la lavorazione e l'intreccio delle erbe palustri rappresentò per lungo tempo l'impegno primario di intere famiglie di questo abitato che si snoda per quasi quattro chilometri lungo l'argine sinistro del fiume Lamone, con un pettine di brevi traverse perpendicolari che un tempo furono dei veri e propri laboratori *en plein air*.

A determinare questa specificità, circoscritta ad un popoloso villaggio (che nel 1816 fu riconosciuto come Comune dal papa Pio VII, e nel 1857 giunse a contare nella sola parrocchia oltre 2.400 anime), furono soprattutto le tormentate vicende idrauliche del fiume Lamone, il principale corso d'acqua della Romagna, che bagna l'antica Villanova come ultima borgata prima di perdersi nei pressi di Mezzano. Passava vicino a quella linea anche il confine fra i territori degli Estensi e quelli della Serenissima, motivo per cui molti clandestini abitavano il luogo e nessuno impiantava lavorazioni di qualche pregio. Solo le acque vi abbondavano, in forma sempre variabile, alimentando quella vegetazione palustre tipica delle zone umide dell'interno e delle riviere d'acqua dolce.

Le fonti cartografiche a supporto di tale paesaggio sono molteplici: una delle mappe più antiche della pianura ravennate conservata alla Biblioteca Classense di Ravenna e databile alla fine del XV secolo, mostra la biforcazione del Lamone poco oltre Piangipane; fra quella linea e Ravenna non v'è che la Valle Bartine, distesa fino al mare. Frequenti zone umide tutt'intorno si rilevano poi nei cromatismi di Ignazio Danti affrescati in Vaticano sul finire del Cinquecento, anche dopo le bonifiche gregoriane concluse verso il 1570; nella carta di G.B. Aleotti del 1599, nei Mappari Estensi dei primi anni del Seicento e ancora nelle finissime carte di Luigi Manzieri a metà del Settecento.

La difficile comparazione ci dice che il nostro villaggio emerse gradualmente dalle acque, sopra ai dossi accumulati nel tempo e sulle contorte vie alzaie tracciate dalle anse del fiume che nel suo tratto finale ruppe ben 22 volte in sessant'anni solo nel XVIII secolo. L'esondazione decisiva però fu quella del 7 dicembre 1839, nota come la "rotta delle Ammonite", causata da una settimana di piogge ininterrotte e dal letto oramai pensile del fiume, che avrebbe sempre minacciato le campagne circostanti. Si decise allora, anziché ripristinare gli argini infranti, di lasciare che fosse il fiume a rialzare i terreni circostanti in cui aveva spagliato, realizzando un'ampia cassa di colmata di oltre 6.000 ettari, che furono contornati da argini rimasti sino alla fine del secolo e di indennizzare i proprietari consentendo loro la coltivazione del riso.

La lenta opera di bonifica che ne seguì rese produttivi i terreni un tempo malarici, produsse un incremento della popolazione doppio rispetto al capoluogo di Bagnacavallo, offrì nuovo lavoro tanto ai braccianti che a quanti estraevano e trasformavano l'erba di valle. Da allora si svilupparono saperi e raffinate lavorazioni artigianali di ceste, arelle, borse e cappelli che attingevano erbe palustri dal Ravennate e anche dalle Valli dell'Argentano, avviando un commercio che avrebbe invaso non solo il mercato di Lugo, ma raggiunto anche la riviera nord-adriatica e la stessa Francia.

L'Ecomuseo di Villanova fino ad ora ha conservato memoria di questo ambiente generativo di acque interne nelle serie di strumenti da lavoro custoditi e nelle storie di vita. A partire dall'anno prossimo, quando sarà pronta la nuova sede museale di via Ungaretti, anche altre fonti e una più ampia sezione di cartografia storica daranno conto dello stretto rapporto di quei manufatti con le zone vallive che tanta parte hanno avuto nello sviluppo della cultura materiale per la nostra regione.

Giuseppe Masetti
Direttore Ecomuseo della Civiltà Palustre di Villanova di Bagnacavallo

MUSA: la terra, il mare

Il Museo del Sale di Cervia offre un fantastico viaggio nel mondo dell'uomo e del suo rapporto con la terra e il mare

Il legame col mare è presente sin dall'ingresso del Museo, rappresentato da una tenda dipinta con i colori e disegni tipici delle vele della antica marineria locale. Ancora una vela tradizionale fa da sfondo al ponticello che si inarca sul plastico del territorio. Il disegno, che rivela una superficie occupata in gran parte dalle acque del mare e delle saline, induce a comprendere quanto importante fosse per la popolazione saper convivere ma soprattutto dominare la potenza e sfruttare le potenzialità delle acque.

Fin dalle sue antiche origini la città è legata all'area salmastra e paludosa delle saline. Sia a Ficocle (primo insediamento) sia nella Cervia vecchia gli abitanti vivevano circondati dalle acque. Risale solo al XVII secolo la costruzione della Cervia attuale sul mare. Il trasferimento avvenuto dal 1698 fu dettato da esigenze sanitarie poiché la malaria stava decimando la popolazione locale e mettendo a serio rischio la produzione del prezioso "oro bianco". Fu Papa Innocenzo XII a dare il consenso per lo spostamento dell'intera città. Il trasferimento dei beni personali nonché del materiale da costruzione derivante dallo smontaggio della vecchia città, avvenne sulle burchielle, le tipiche imbarcazioni in ferro e a fondo piatto normalmente usate per il trasporto del sale, lungo i canali delle saline e del porto.

Nella prima sala del Museo un grande pannello mostra il progetto della Cervia Nuova, affacciata sul mare e circondata dalle case dei salinari che fungevano da mura difensive. Nella sala adiacente, la burchiella domina lo spazio. È il simbolo della produzione e del commercio del sale. La barca solcava i canali delle saline e trasportava il prezioso carico di sale fino ai magazzini e al mare. In questa sezione MUSA mette in primo piano il lavoro dell'uomo attraverso grandi immagini fotografiche dei salinari al lavoro e della rimessa. Strumenti e attrezzi in legno sono esposti a testimonianza del duro lavoro dell'uomo. Un grande video illustra il rapporto fra la storia della salina e la storia della città. Il percorso prosegue su un'area in corso di realizzazione che approfondisce il rapporto della città con il mare nello sviluppo della pesca, ma anche della balneazione e, conseguentemente, del turismo. In primo piano anche la realtà agricola che ha visto un'importante opportunità di sviluppo nelle opere di bonifica del territorio, e ancora un intreccio della realtà territoriale con tradizioni e feste religiose quali lo *Sposalizio del Mare* o la festa di San Lorenzo, sempre legati al mare.

Sezione all'aperto di MUSA è la salina Camillone. Qui la magica trasformazione dell'acqua di mare in condimento per i cibi avviene ancora con il metodo antico della raccolta multipla. Gli strumenti utilizzati sono gli stessi in mostra nelle sale del Museo e i procedimenti quelli dettati dalla sapienza tramandata nei secoli, di generazione in generazione. Nel periodo estivo si svolgono visite guidate e *Salinaro per un Giorno*, opportunità quest'ultima di calarsi nei panni del salinaro e di vivere una giornata di attività nella salina. Ma il più importante evento della tradizione cervese è sicuramente S*apore di Sale*, una festa tutta dedicata all'identità. Fra i numerosissimi eventi del secondo week end di settembre (dal 7 al 9 settembre per il 2012) spicca la rievocazione storica della antica rimessa del sale. La burchiella torna a essere protagonista trasportando come un tempo il sale prodotto nella salina Camillone dalle saline fino ai magazzini, trainata a spalla dai salinari, con una resta (fune), lungo gli argini dei canali. L'arrivo è di nuovo una grande festa ma il sale anziché essere stivato nei magazzini viene distribuito al pubblico con l'augurio di fortuna e felicità. Gli antichi rapporti con Venezia sono invece ricordati da manifestazioni quali lo *Sposalizio del mare*, durante il quale i salinari prendono parte al corteo e la *Rotta del sale*, manifestazione evocativa delle antiche rotte del commercio dove i salinari sono fra i grandi protagonisti.

Se per Cervia e le sue località il turismo oggi rappresenta la principale fonte di guadagno, l'imprenditoria locale ancora una volta deve il proprio successo alla attività dell'uomo e al suo rapporto con le acque.

Annalisa Canali
Direttrice MUSA.
Museo del Sale di Cervia

Un ecosistema acquatico da salvare

Pesci, anfibi e rettili del territorio sotto osservazione grazie al progetto provinciale "Rivivrò"

Il Museo della "Vita nelle Acque" di Russi si occupa del mondo dell'acqua e delle creature che hanno mantenuto un legame particolarmente intimo con questo elemento, tanto prezioso quanto insostituibile per la vita. Il Museo sorge infatti al centro di un ampio parco disseminato di laghi dove trovano un ambiente a loro congeniale pesci, anfibi, rettili e uccelli acquatici.

Più che parlare di ciò che il Museo espone s'intende qui trattare del lavoro che l'Associazione che l'ha creato e che lo gestisce ha svolto e sta svolgendo in ambito naturalistico. Forse non tutti sanno che nei corsi d'acqua e negli stagni della nostra bella regione si sta assistendo ormai da decenni a un rapido e preoccupante rarefarsi di pesci, anfibi e rettili endemici. Questo fenomeno sta portando a forti squilibri che sono destinati fatalmente a vedere perdenti, e a forte rischio di estinzione, molte specie animali di grande valore naturalistico. L'agricoltura intensiva, l'immissione voluta o accidentale di molte specie animali, il prelievo idrico eccessivo o mal gestito e la miopia gestionale di aree di grande valenza naturalistica stanno minando la salute degli ecosistemi acquatici.

Per questo, la Provincia di Ravenna ha varato nel 2010 il Progetto quadriennale RIVIVRÓ (RIequilibrio della Vegetazione, degli Invertebrati e dei Vertebrati della Romagna Occidentale) di cui l'Associazione Aquae Mundi è protagonista per quanto concerne il monitoraggio, la riproduzione e rilascio di pesci, anfibi e rettili.

Il lavoro è articolato in più fasi che vanno dal monitoraggio delle popolazioni naturali alla valutazione degli stress ambientali, naturali e non, che ne minano la capacità di vivere e riprodursi. Si è visto che un ruolo preponderante fra gli stress che determinano la scarsa vitalità e competitività di molte popolazioni di pesci, anfibi e rettili è dovuta a una forzata competizione con specie alloctone (ossia straniere). Si è quindi attivato un piano di cattura con trappole selettive di queste specie: per citare un esempio, nel solo 2011 sono state catturate nel parco del loto di Lugo e nei laghi di Cotignola (entrambe aree protette della Rete ecologica) oltre 300 esemplari di *Trachemis scripta*, le famigerate testuggini dalle orecchie rosse nord americane. Queste testuggini acquatiche sono particolarmente invasive in quanto predano con grande voracità pesci e anfibi, oltre a competere con la nostra testuggine palustre (*Emys orbicularis*) per lo spazio e il cibo. Le testuggini americane sono poi state affidate, vive e in buona salute, a un centro autorizzato dal Ministero per accudirle al di fuori degli ambienti naturali. Altre specie alloctone sono controllate, poiché indesiderabili per l'ambiente.

Contemporaneamente vengono allevate le specie italiane e rilasciate nelle aree protette segnalate dalla Provincia, laddove le condizioni ambientali sono idonee. Nel 2011 sono stati rilasciati esemplari di tinca, luccio, scardola, raganella, rana dalmatina, tritone crestato, tritone volgare e testuggine palustre italiana. Questi esemplari sono stati allevati o cresciuti nell'Oasi di Aquae Mundi.

Uno sforzo particolare viene fatto per ricercare specie ormai estinte in provincia di Ravenna come la rana di lataste, una piccola rana rossa segnalata fino a pochi anni fa nella piana allagata del Bardello e a Punte Alberete. Il lavoro da noi condotto sulle specie animali legate all'acqua è affiancato da un impegno simile, in campo vegetale, dal dipartimento di Botanica dell'Università di Pavia che si preoccupa delle piante acquatiche endemiche da proteggere o trapiantare nelle aree protette del progetto.

Questo lavoro, seppur molto impegnativo e faticoso, ha già prodotto risultati di grande pregio: infatti sono state potenziate o ricreate le popolazioni di pesci, anfibi e testuggini in diverse aree protette della rete ecologica e, aspetto forse ancor più importante, sono stati coinvolti i bambini delle scuole elementari di sette comuni a partecipare ai lavori di rilascio, creando un interesse del tutto nuovo verso queste affascinanti creature. Qualcosa di positivo resterà nei loro ricordi.

In tempi così sofferti appare ancor più secondario l'interesse per la natura, soprattutto per una natura tanto piccola e apparentemente insignificante quanto quella di uno stagno gracidante di rane e fiorito di ninfee. Ma il punto è che ciò che si sta perdendo, una volta perso, sarà perso per sempre. Dopo, non sarà sufficiente il denaro a restituircelo.

Raffaele Gattelli
Presidente Associazione Aquae Mundi di Russi

Un dono dell'Adriatico: le erme di Ippolito II d'Este

Al Museo Nazionale di Ravenna un singolare ritrovamento subacqueo

Nell'agosto del 1936, al largo della foce del Reno, furono ripescate casualmente due erme, di cui una frammentaria, raffiguranti due personaggi barbati. La notizia fu raccolta dalla editoria specializzata (vd. ad esempio *Le Arti*, a. II), ma non ebbe alcun'eco popolare.

Il Museo Nazionale di Ravenna, il cui definitivo allestimento nella nuova sede presso il complesso di San Vitale era stato portato a termine da poco, accolse i due pezzi che furono collocati nella saletta IV del secondo piano e in quella sistemazione i busti sono descritti nella guida del Museo edita nel 1937 per cura di Santi Muratori nella collana *Itinerari dei musei e monumenti d'Italia*. Negli anni immediatamente successivi, in quello stesso luogo al largo di Porto Corsini, furono recuperate altre tre erme (vd. *Le Arti*, a. III e a. V).

Il disastroso susseguirsi degli eventi legati alla seconda guerra mondiale nella nostra regione, distolse l'attenzione nei confronti del Museo ravennate e solo nei primi anni '50 del Novecento, quando il Museo fu riaperto al pubblico dopo le ristrutturazioni resesi necessarie per i forti danni subiti dalle strutture, le erme destarono l'interesse degli studiosi. Ciò anche in virtù del fatto che nel 1954, sempre casualmente, fu ritrovato un frammento che completava uno dei pezzi rimessi in luce nel 1936. Nell'impostazione postbellica dell'esposizione, le cinque erme furono inserite nel percorso museale mantenendo la collocazione originale (nella saletta IV del secondo piano), come le descrive la guida del rinnovato Museo curata da Giuseppe Bovini nel 1951.

Risale al 1953, il primo, importante studio monografico dedicato ai cinque busti ravennati. Lo si deve a Paolo Enrico Arias (vd. *Jahrbuch des Deutschen Archaeologischen Instituts*, n. 68). E alla indagine di Arias si deve anche la più esaustiva, e a oggi accettata, spiegazione del motivo di una tale presenza nell'Adriatico. Lo studioso, infatti, legò tali materiali a un carico inviato dal cardinale Ippolito II d'Este a Ferrara: trovandosi la nave da trasporto in avaria in prossimità della foce del Reno, le erme sarebbero state gettate in mare per liberarsi del peso e scongiurare l'affondamento, che però avvenne ugualmente. Ippolito II d'Este (1509-1572), figlio della celebre Lucrezia Borgia e del duca di Ferrara Alfonso I, dopo aver bruciato le tappe nella carriera ecclesiastica, divenne cardinale e fu nominato governatore di Tivoli. Malgrado i tiburtini non ne gradissero la presenza, Ippolito accettò l'incarico principalmente per gli interessi che intendeva rivolgere al ricco patrimonio archeologico che la cittadina poteva offrire. Egli entrò nella nuova sede nel 1550 e poco dopo diede l'avvio alla realizzazione, su progetto di Pirro Ligorio, di una villa che ancora oggi costituisce uno dei più significativi esempi di residenza rinascimentale in Italia. In quello stesso frangente, Ippolito intraprese la raccolta di materiali archeologici dal circondario tiburtino e da Roma.

Nel 1567 a Ferrara, il duca Alfonso II incaricò Pirro Ligorio di progettare all'interno del castello una nuova biblioteca in cui, accanto ai volumi, voleva fosse creato un *antiquarium* in cui collocare antiche erme di poeti, filosofi e uomini illustri. A tale scopo, Ligorio delegò Alessandro de' Grandi, agente degli Este a Roma, alla ricerca di diciotto busti. Notizia di tali materiali è riportata in alcuni dei codici di Ligorio oggi conservati a Torino e recentemente editi per cura della Venetucci (*Libri degli antichi eroi e uomini illustri*, XLIV-XLVI, cod. J a. II. 10).

Le cinque erme ravennati raffigurano Milziade, in due versioni con epigrafe greca e latina e senza epigrafe, il tipo detto Dionysos-Platon, Epicuro e Carneade. Di tre dei busti (i due di Milziade e quello di Epicuro, che Pirro Ligorio individuava come di Aristide o Temistocle) sappiamo, da una lettera inviata dal de' Grossi al duca Alfonso II nel 1571, che erano state rimesse in luce poco tempo prima sul Celio e concesse all'antiquario da Ippolito d'Este per il progetto ligoriano dello studiolo ferrarese (vd. B.P. Venetucci in *Studi di Memofonte*, V); degli altri due non conosciamo la provenienza.

Gli studi condotti dal Frêl negli anni '60 del Novecento (*Felix Ravenna*, s. 3, nn. 48-49), hanno permesso di individuare in tutte le erme ravennati, tracce di rilavorazione e di mastici cinquecenteschi, fornendo così una ulteriore prova per escludere in modo tassativo l'ipotesi che questo singolare ritrovamento avvenuto lungo la costa dell'Adriatico possa essere riferito a un relitto affondato nell'antichità.

Paola Novara
Soprintendenza per i Beni Architettonici e Paesaggistici, Ravenna

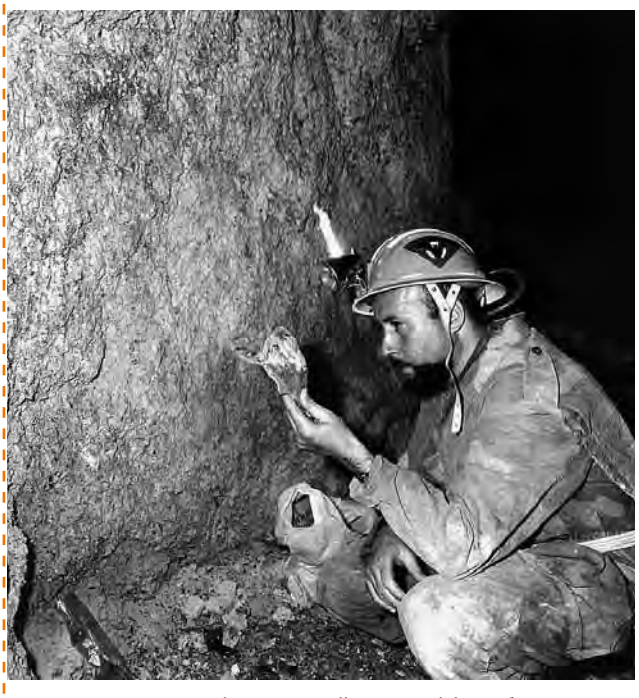
Luciano Bentini

Figura di riferimento della ricerca speleologica e naturalistica faentina degli ultimi cinquant'anni

La costante ricerca bibliografica di Luciano Bentini (1934-2009), unita a un'acuta analisi dei fenomeni naturali, gli ha sempre reso possibile trovare risposte adeguate ai molteplici quesiti che regolarmente, alle riunioni di gruppo speleo, gli proponevano.

Di ritorno a casa, fresco di glorie militari, appena libero dagli obblighi di leva, tenente di artiglieria in Friuli, organizzammo la prima uscita extraregionale del costituito Gruppo Speleologico Vampiro. Queste alcune frasi dal suo diario della spedizione in Abruzzo (12-8-1963 / 17-8-1963 in *Speleologia Emiliana* anno II, n. 1): "Abbiamo letto tutte le pubblicazioni sul Gran Sasso e sull'Appennino Abruzzese che abbiamo trovato, ma le notizie relative alle grotte sono molto scarse [...] Nelle potente pile di trati calcari dell'Appennino Abrezzese grotte ne devono esistere molte e se avremo fortuna qualcosa di interessante troveremo."

Torniamo un attimo indietro. Negli anni precedenti avevamo conosciuto in Brisighella G.B. Morning, solitario speleologo triestino che nel dopoguerra aveva ripreso le esplorazioni nell'area carsica, interrotte negli anni '40. Naturalmente, in occasione di ogni licenza militare, Luciano era dei nostri e, con una vecchia Balilla riverniciata mimetica, ci univamo al Morning per le nostre esplorazioni in grotta. Fu in quelle occasioni che si consolidò l'intenzione di autonominarci "Gruppo Speleologico", e per non essere troppo seri e impegnativi "Vampiro". L'andare con Morning ci permise di conoscere ed esplorare le pieghe più riposte della Vena e incentivò ancor più Luciano nella ricerca di ogni traccia storica lasciata da precedenti esplorazioni per riprenderla e proseguirla. La raccolta, non solo di fonti bibliografiche, ma di qualsiasi reperto che meritasse curiosità, fu per lui una costante e nulla veniva dimenticato in uno scaffale qualsiasi, ma ritrovato e ripreso per lo studio e il confronto, anche a distanza di anni.



Luciano Bentini in esplorazione nella Grotta del Re Tiberio a Brisighella

La necessità di accentrare in un unico luogo reperti, bibliografie, foto, materiali per l'esplorazione e un nostro punto di ritrovo che non fosse una panchina lungo il Viale dello Stazione, ci portò a occupare alcune sale sopra l'attuale sede del Rione Rosso in Faenza. Riparammo alla meglio i gravi danni che l'edificio aveva sofferto nel corso degli ultimi bombardamenti e allestendo scaffali e bacheche si andò consolidando il primo nucleo del Museo Speleologico Romagnolo, liberando così spazio prezioso nelle nostre singole abitazioni.

Museo che, sotto l'indiscutibile regia di Luciano, si è consolidato nel tempo fino a divenire parte integrante del Museo Civico di Scienze Naturali di Faenza gestito, recentemente, proprio dal Gruppo Speleologico su mandato dell'Amministrazione Comunale.

Alle prime spedizioni extraregionali di ricerca ed esplorazione in Abruzzo (1963-1964) delle quali fu animatore, seguirono le ricerche sul territorio della Repubblica di San Marino e, in collaborazione con l'Unione Speleologica Bolognese, in Sardegna nel Sopramonte di Urzulei e Dorgali. Ricerche coronate da attente e minuziose relazioni con approfonditi studi geologici e idrologici che molte volte permisero di prevedere i futuri sviluppi delle esplorazioni speleologiche.

Caratteristici i suoi quadernetti di campagna, a copertina nera, sui quali veniva annotato tutto, dal diario di giornata agli schizzi di ambiente visitato. Nulla veniva tralasciato a documentazione di futura analisi. Per la conservazione dell'ambiente e della natura fu sempre intransigente, di parte estrema, scevro da qualsiasi forma di compromesso.

Avrebbe voluto trasformato in parco l'ambiente come lo poteva vedere o immaginare in una vecchia foto d'epoca. E che rimanesse intoccato come la foto. I suoi attesi e temuti interventi nei molti convegni per l'istituendo Parco della Vena del Gesso Romagnola ai quali partecipammo presso le comunità locali non potevano avere immediato successo; troppo poco o niente "politici".

Pier Paolo Biondi
Gruppo Speleologico Faentino

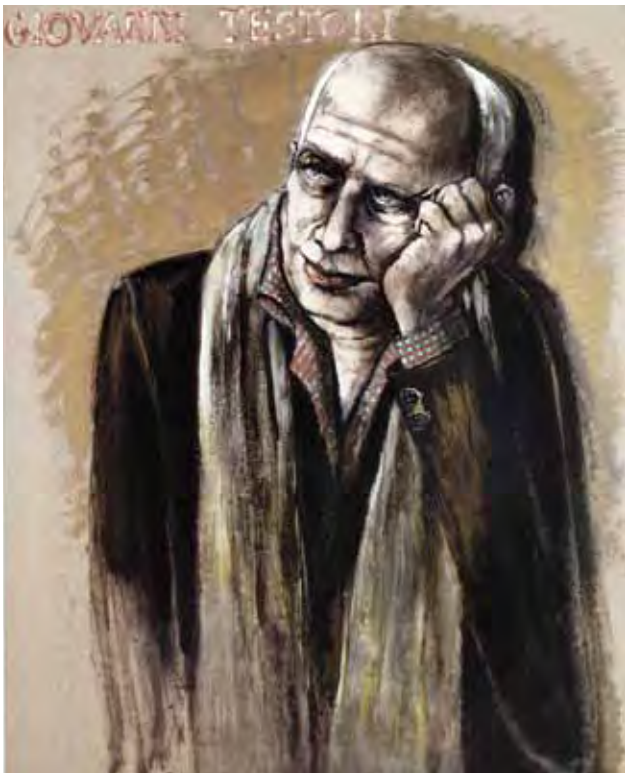
Miseria e splendore della carne

Caravaggio, Courbet, Giacometti, Bacon... Giovanni Testori e 500 anni di grande pittura europea in mostra al Mar di Ravenna

Claudio Spadoni, curatore della mostra che rimarrà aperta al Museo d'Arte della Città di Ravenna fino al 17 giugno 2012, prosegue nel suo lavoro di ricerca e di restituzione divulgativa della critica d'arte. Negli anni passati le mostre del Mar erano state dedicate a Roberto Longhi, Francesco Arcangeli e Corrado Ricci, riscuotendo un notevole successo di pubblico e di critica.

Questa volta il direttore artistico del museo ravennate ha rivolto la sua attenzione a uno degli intellettuali più discussi del Novecento italiano: Giovanni Testori (1923-1993), scrittore, drammaturgo, pittore, critico d'arte, poeta, regista, attore. Dal 1952 allievo di Roberto Longhi, risale al 1954 la sua prima opera narrativa "Il dio di Roserio". Negli anni '60, segnati dal sodalizio con Luchino Visconti, Testori raggiunge la notorietà presso il grande pubblico e dalla metà degli anni '70 prende il posto di Pier Paolo Pasolini come commentatore del *Corriere della Sera*.

Di lui, in più occasioni, si sono occupati, hanno scritto e commentato i suoi diversi lavori – frutto di una personalità vulcanica e laboriosissima – personaggi del calibro di Elio Vittorini, Pier Paolo Pasolini, Piero Citati, Indro Montanelli, Vittorio Sereni, Attilio Bertolucci, Alda Merini, Carlo Bo, Giorgio Bocca e Dario Fo.



Sergio Vacchi, Ritratto di Giovanni Testori, 1999

"La mostra dedicata a Testori – scrive Spadoni nell'introduzione al catalogo – abbraccia l'arco cronologico enorme di cinque secoli, da Foppa e Gaudenzio fino ai Nuovi Selvaggi, i pittori tedeschi saliti alla ribalta negli anni Ottanta del secolo scorso: le ultime puntate critiche, si può dire, dello studioso, drammaturgo, pittore, opinionista controcorrente del *Corriere della Sera*".

E, infatti, il percorso della mostra è articolato in diverse sezioni e periodi della storia dell'arte studiati da Testori, a cominciare da Manzù, Matisse, Morlotti; a seguire la pittura di realtà in Lombardia del Cinquecento e del Seicento – fondamentali rimangono gli scritti di Testori per i cataloghi della mostra del Manierismo piemontese e lombardo del Seicento a Torino nel 1955 – e i manieristi. E poi ancora, Caravaggio – con il capolavoro "Ragazzo morso dal ramarro" che la Fondazione Longhi di Firenze ha prestato alla mostra – per approdare, dopo Géricault, Courbet e la Nuova Oggettività tedesca, a Bacon e Giacometti fino a Cucchi e Paladino.

Si è accennato alla restituzione divulgativa del lavoro di Claudio Spadoni che si traduce nella volontà di accompagnare il visitatore della mostra nella comprensione più profonda del lavoro di Testori, definito "uomo dalle scelte coraggiose, perfino estreme, sostenute agitando paradossi, clamorosi ossimori, dissacrazioni anche sconcertanti cui corrispondono celebrazioni e riscoperte inattese, magari anche difficilmente sostenibili". Ma questa è la sfida di una divulgazione dell'arte che non vuole omologarsi a scelte facili, forse di più sicuro impatto mediatico, ma lontane deliberatamente dalle convenzioni e dai luoghi comuni che, purtroppo, caratterizzano molte attività espositive.

La mostra, oltre alla collaborazione della Compagnia del Disegno di Milano, gode di un prestigioso comitato scientifico, composto dal curatore e da Marco Antonio Bazzocchi, Andrea Emiliani, Mina Gregori, Antonio Paolucci, Ezio Raimondi e Alain Toubas.

Per i visitatori più piccoli sono disponibili su prenotazione, come ormai abitudine consolidata del museo ravennate, i laboratori didattici; i visitatori adulti possono richiedere visite guidate o partecipare agli appuntamenti settimanali che il museo organizza durante tutto il periodo in cui la mostra rimarrà allestita.

Per ogni informazione: tel. 0544 482017, ufficio.stampa@museocitta.ra.it, www.museocitta.ra.it.

Nadia Ceroni
Conservatore Museo d'Arte della Città di Ravenna

Cotignola. Storie di una comunità ospitale

Il 10 aprile 2012 inaugura una nuova sezione del Museo dedicata a Varoli e Zanzi "Giusti tra le Nazioni"

Tra l'autunno del '43 e la primavera del '45, con il protrarsi di un fronte che dal Senio sembra non volersi muovere più, all'assedio conclusivo che trasformerà Cotignola in uno scenario lunare o paese "blasted off the map", convergono e trovano qui rifugio alcuni ebrei in fuga dalle persecuzioni razziali. Giungono braccati, attraverso passaparola, parentele, collegamenti partigiani... Storie differenti, accomunate da un destino comune che le lega al paese: tutti scamperanno allo sterminio grazie a un sistema di protezione che si rivelerà unico nel panorama italiano; anomalo perchè si regge su di un intreccio complesso che coinvolge parti dell'amministrazione comunale.

Una rete dell'ospitalità e accoglienza che vede partecipe anche Luigi Varoli, figura carismatica del primo Novecento romagnolo. Varoli è personalità complessa, contraddittoria, impegnata su più fronti: nel corso della sua carriera attira su sé l'attenzione e stima di autori quali Depero e Moreni; dal suo orgoglioso isolamento in provincia, fa della sua casa spazio calamitante, di scambi e aperture. E in quest'opera coraggiosa di copertura e solidarietà diventa una delle figure chiave e più esposte: al suo impegno e amore testardo per il territorio e paesaggio umano in cui è calato, a questo combaciare perfetto di arte e vita, al radicamento che si rovescia in urgenza e desiderio traboccanti, risponde l'impegno civico durante gli anni della guerra. Non un controcanto, ma lo stesso sguardo sulle cose e il mondo, fatto di trasporto e disponibilità all'altro.

Ma limitarsi all'eroismo individuale non basta a rendere giustizia alla straordinarietà della vicenda, perchè quella di Cotignola è una vera e propria maglia organizzativa con vari protagonisti che contribuiscono al successo ed efficacia di questa opera collettiva di accoglienza (che non riguarda solo ebrei ma anche rifugiati politici e sfollati). Famiglie e case, la curia, il CNL e poi parti dell'amministrazione guidata dal commissario prefettizio Vittorio Zanzi: tutti contribuiscono a tessere una trama che risulterà efficiente, affidabile e sicura. E Zanzi è artefice e vertice di questa architettura segreta e resistente: oltre a occuparsi della logistica e spostamenti nelle varie abitazioni del centro e campagne circostanti, riesce a fornire falsi documenti d'identità ai perseguitati facendoli stampare da un dipendente della tipografia e poi compilare da funzionari dell'anagrafe. Quarantuno gli ebrei nascosti, tutti scampati al massacro.

Nel 2002 Vittorio e Serafina Zanzi, Luigi e Anna Varoli sono stati insigniti dallo stato di Israele della medaglia di "Giusti tra le Nazioni" e i loro nomi compaiono nel memoriale del Yad Vashem a Gerusalemme.

Il Comune ha intrapreso un progetto per fare ulteriore luce su questa storia, che culminerà il 10 aprile 2012, quando si inaugurerà a Palazzo Sforza una nuova sezione del museo. Museo non solo come luogo di conservazione, ma scenario per una memoria fertile e da coltivare: ambito di produzione, necessariamente mobile e bisognoso di altri punti di vista. Capace di custodire e cucire frammenti; microstorie. Del paese tutto, della sua gente e della distruzione avvenuta. E il museo è una specie di cuore pulsante o anima identitaria della comunità, luogo tragico e incerto, mai fissato definitivamente. Ferita. Ricordo che affiora, scagliato in avanti a rischiarare. Visione drammatica. Contenitore e contenuto che si allarga, stratifica e intreccia percorsi.

E così è la figura di Varoli a cui il museo è dedicato: a Palazzo Sforza l'artista, disegnatore felice, pittore infuocato, scultore animista; nella casa il maestro che raccoglie mirabilia-chincaglierie e nel cortile i reperti del quasi archeologo, e poi l'Arti e Mestieri e i bambini... Infine, la nuova proposta, con il Varoli "Giusto", narrazione che parte dal rapporto con Guido Ottolenghi sino ad arrivare alla vicenda del medico Marco Oppenheim che con la fuga del medico condotto sotto i primi bombardamenti, offrirà, fino a liberazione avvenuta, la sua assistenza sul fronte.

Salvare e continuare il racconto: con il documentario e interviste girate dal regista Fabrizio Varesco, proiettate in anteprima in questa occasione; e poi un diario per immagini fatto dall'artista David Loom, un'installazione che partendo da fotografie, libri e documenti costituirà un'opera labirintica e vorticosa, anch'essa prodotta e acquisita in via permanente. Un percorso complesso e ramificato che si snoda attraverso registri e stanze differenti, con pause e accelerazioni, perchè il museo sia ancora esperienza e scoperta, qualcosa che porta via e sperde. E fa venire fame.

Massimiliano Fabbri
Museo Civico Luigi Varoli di Cotignola

Luigi Varoli e allievi nel cortile della sua casa a Cotignola

Il Battistero Neoniano. Uno sguardo attraverso i restauri

Un volume e una mostra dedicati a un monumento 'unico' nell'ambito dell'architettura tardo-antica

Il Battistero Neoniano. Uno sguardo attraverso i restauri è il titolo della pubblicazione che la Soprintendenza per i Beni Architettonici e Paesaggistici per le province di Ravenna, Ferrara, Forlì-Cesena, Rimini ha dedicato a uno dei più interessanti e affascinanti tra i monumenti Unesco di Ravenna.

Il Battistero degli Ortodossi, conosciuto anche come Battistero Neoniano, per l'importante rinnovamento promosso dal vescovo Neone intorno alla metà del V secolo, costituisce un *unicum* nel panorama delle architetture tardo antiche nonostante le molteplici trasformazioni susseguitesi nel tempo ne abbiano alterato in modo significativo l'aspetto originario, compromettendone le proporzioni, la forma architettonica e importanti aspetti della decorazione.

Il volume, a cura di Cetty Muscolino, Claudia Tedeschi e Antonella Ranaldi, restituisce i risultati di recenti studi, scoperte e approfondimenti maturati nell'ambito delle campagne di restauro dirette dalla Soprintendenza di Ravenna, depositaria di un patrimonio di conoscenze storiche e tecniche sempre più approfondito e perfezionato perchè formatosi in oltre un secolo di interventi sui monumenti e sulle decorazioni musive ravennati. Così la storia della Soprintendenza e quella del Battistero si sovrappongono ricordando come la "storia dei monumenti e storia del restauro sono ormai un'unità inscindibile" e come "cent'anni di storia del restauro, tra teoria e prassi, contribuiscono alla connotazione fisica degli edifici storici diventando gli interventi stessi effettuati parte integrante del processo conoscitivo".

Il Battistero con le fabbriche addossate, le absidiole ricostruite e le finestre rettangolari cinquecentesche in una fotografia del 1864-1865

La positiva collaborazione tra gli esperti delle diverse discipline, maturata nell'ambito del cantiere del Battistero della cattedrale durante gli ultimi lavori condotti dalla Soprintendenza tra il 2006 e il 2007, trova puntuale riscontro anche in questa nuova pubblicazione, dove i contributi specialistici dei singoli autori concorrono alla definizione di una lettura multidisciplinare. Certamente la scelta di un simile approccio è ancor più necessaria quando, come in questo caso, la conoscenza dell'oggetto d'indagine presenta ancora, nonostante gli innumerevoli studi e ricerche, discreti margini di incertezze oltre che aspetti ambigui.

La lettura della forma architettonica e costruttiva del Battistero proposta in apertura del volume cerca di restituire al lettore l'assetto originario dell'edificio, individuando gli elementi di novità riconducibili agli interventi del vescovo Neone e analizzando le diverse trasformazioni che coinvolsero pianta e alzato, dalle modificazioni al sistema degli ingressi a quelle della morfologia delle finestre. Largo spazio è dedicato al complesso e articolato apparato decorativo, realizzato con diverse tecniche esecutive, quali l'*opus sectile*, lo stucco e il mosaico, in stretta relazione con la scansione architettonica interna del Battistero. Di volta in volta i vari contributi ne affrontano gli aspetti iconografici, simbolico-interpretativi, tecnici e materici, proponendo inedite letture e fornendo nuovi significativi dati. Particolarmente interessante è la ricostruzione della storia dei restauri, dagli interventi ormai storicizzati ai più recenti, per i quali si prendono in considerazione questioni di ordine metodologico e operativo, problemi conservativi e modalità di documentazione. Parte integrante della pubblicazione è il ricco apparato iconografico, frutto di una capillare ricerca documentaria, che offre un'accurata selezione di foto storiche, di foto scattate durante i più recenti cantieri e di riproduzioni di disegni, studi, progetti e documenti conservati in massima parte negli archivi della Soprintendenza di Ravenna.

Ideale prosecuzione della pubblicazione è la mostra "Il Battistero Neoniano. Uno sguardo attraverso i disegni e i materiali della Soprintendenza di Ravenna" allestita presso il Museo Nazionale di Ravenna fino al 24 giugno 2012. Attraverso l'esposizione di cartoni pittorici, disegni e acquerelli per lo più inediti, ripercorre le complesse e affascinanti vicende del monumento fornendo un'eccezionale testimonianza degli studi intrapresi, delle progettazioni e dei lavori condotti fra la fine dell'Ottocento e gli anni '30 del Novecento.

Emanuela Grimaldi
Museo Nazionale di Ravenna

La donazione Borghesi al Museo

Libri, documenti e cimeli di Stefano Borghesi donati agli istituti castellani

Stefano Borghesi era un fine ricercatore di memorie castellane. Studioso serio e attento delle vicende storiche del suo paese, insegnava storia e filosofia nelle scuole superiori e da poco aveva chiuso la sua carriera di docente al liceo di Faenza. Negli anni aveva raccolto tante testimonianze su Castel Bolognese e sulla Romagna. Era un amico del Museo castellano. In alcune occasioni aveva fatto dono di oggetti legati alla storia locale tra i quali anche la bandiera dell'associazione dei garibaldini castellani.

Il prof. Borghesi è mancato lo scorso anno dopo una breve malattia e si deve all'attenzione e sensibilità dei fratelli Francesco e Santina se questo patrimonio di raccolte varie, libri, fotografie e oggetti non è stato disperso. Hanno interpretato quello che era sempre stato il suo desiderio: che questi ricordi fossero conservati a Castel Bolognese. Alcuni materiali, per le loro caratteristiche, sono stati inseriti nella locale Raccolta d'arte sacra, il suo archivio e i suoi libri, insieme con alcune incisioni a tema storico, sono stati collocati in una saletta a lui dedicata nella Biblioteca comunale mentre altre "cose" d'interesse storico, prevalentemente locale, sono pervenute al Museo Civico: sono in gran parte documenti cartacei a stampa e alcuni oggetti, tra i quali degli autentici cimeli. Troviamo una raccolta di oltre venti manifesti, datati tra il XVII e lo XIX sec., relativi principalmente alle vicende della comunità: sono avvisi per feste e fiere locali, bandi per l'assegnazione di posti pubblici come quelli per le condotte medica e veterinaria o per l'insegnante della scuola comunale. Alcuni bandi riguardano le vicende della banda del Passatore in Romagna, nella quale erano coinvolti anche alcuni castellani, mentre altri trattano di eventi politici e religiosi della Romagna dell'Ottocento. Vi è inoltre una piccola raccolta di mappe originali relative al territorio, come "Romagna olim Flaminia" del Magini, d'inizio Seicento, la carta del "Territorio di Imola" realizzata dal Coronelli e dedicata al cartografo imolese Giuseppe Pighini morto a Roma nel 1708, la "Legazione della Romagna" dello Zatta, del 1783, e alcune dello "Stato della Chiesa", del XVII e XVIII sec.

Insieme con altre memorie cartacee anche un'incisione raffigurante il ritratto dell'architetto Giovanni Antonio Antolini di Castel Bolognese, realizzata su disegno di Maria Antolini, e un manifesto che celebra la vittoria italiana nella guerra contro i turchi del 1911-12, conosciuta come guerra di Libia.

Tra gli oggetti della donazione, una targa in ceramica policroma raffigurante la B.V dell'Olmo (o di Budrio), produzione romagnola del XVIII sec., proveniente da un edificio posto nelle vicinanze dell'antico forno della famiglia Borghesi, e un curioso busto di gesso, a grandezza naturale e realizzato con stilemi tardo ottocenteschi, raffigurante Euterpe, musa della musica. Vi sono poi alcuni cimeli del periodo risorgimentale tra cui un elmo della Guardia civica pontificia di Castel Bolognese, che Borghesi aveva avuto in dono da una famiglia castellana affinché fosse conservato, una fotografia autentica di Garibaldi e una medaglia commemorativa dell'eccidio dei fratelli Bandiera coniata dagli esuli italiani a Parigi. Questi ultimi oggetti si vanno ad aggiungere agli altri di questo periodo che il Museo conserva, alcuni dei quali donati proprio da Stefano Borghesi. Tutti i materiali di questa importante donazione alla Comunità castellana, insieme ai suoi studi e ricerche pubblicati, rimarranno a testimoniare l'attenzione e il profondo affetto che Borghesi ha sempre avuto per la propria terra e il proprio paese.

Valerio Brunetti
Responsabile Museo Civico di Castel Bolognese

Beata Vergine dell'Olmo, *ceramica policroma, XVIII sec.*

C'è da vedere

Al MIC di Faenza

• *Dal 29 gennaio al 17 giugno 2012*

La scultura ceramica all'epoca di Adolfo Wildt

Le collezioni del XX secolo del Museo Internazionale delle Ceramiche offrono la possibilità di un confronto con opere di artisti che collaborarono direttamente con Wildt, come Fontana e Melotti, o che gli furono contemporanei e che inevitabilmente ebbero con lui relazioni dirette o indirette. Nello stesso periodo della mostra forlivese, al MIC è allestito un percorso sulla scultura ceramica con opere liberty di Chini, Calzi, Nonni e Baccarini; opere futuriste (delle manifatture di Faenza e Albissola, con opere di Balla, Marinetti e altri) e dei "contemporanei" Martini, Cambellotti, Drei, Melandri, Ponti, Bucci. Un *percorso nel percorso* curato da Claudia Casali, che i visitatori potranno apprezzare dopo la visita alla mostra di Forlì, ma anche indipendentemente da essa, in una sorta di spaccato di eccellenza dell'arte italiana fino al 1931, anno della morte di Wildt.

Per informazioni:
Fondazione MIC in Faenza
tel. 0546 697311-08
info@micfaenza.org
www.micfaenza.org

Una sala didattica per tutti

Al MIC un nuovo tassello si è aggiunto al percorso espositivo per comprendere appieno i diversi aspetti della ceramica

Il 16 dicembre scorso è stato inaugurato lo spazio espositivo della Sezione Didattica del Museo Internazionale delle Ceramiche in Faenza, a cura di Anna Maria Lega e Dario Valli, con il coordinamento di Claudia Casali.

I principali contenuti didattici liberamente accessibili al pubblico (soprattutto di conoscitori della materia e specialisti) erano costituiti, fino alle distruzioni belliche del 1944, dalle collezioni dei frammenti. Per i reperti faentini, riesposti in parte con la ricostruzione, furono riordinate nel 1972 le Sale XIII e XIV, visibili fino al 2000. Per il largo pubblico invece, nei primi anni '80 si istituirono le tre essenziali vetrine dedicate alla "maiolica", all'"ingobbiata" e alle "tecniche", secondo la tradizionale classificazione di Korach ed Emiliani. Tutto il resto si limitava, dagli anni '50, a didascalie e a qualche pannello esplicativo di puro testo. La prima grande innovazione si ebbe nell'allestimento della Sezione Precolombiana del 1990, con le illustrazioni elaborate da Cesare Reggiani. Da quella data le sale del museo si sono progressivamente arricchite di immagini e testi, postazioni video o multimediali, in corrispondenza di eventi e l'inaugurazione o il rinnovamento di sezioni permanenti. Questo insieme di materiali – non sempre puntualmente aggiornati o aggiornabili, comunque disomogenei – necessitava di un momento di raccordo, di un punto di vista, discutibile ma oggettivo, "aperto" e anche piacevole. A risarcimento e compensazione di quei difetti o gap comunque presenti in una sede museale così estesa e che, per almeno venticinque anni, era stata in continua fisica trasformazione ed era passata da una gestione direttamente comunale a quella di una Fondazione Onlus.

Nella storia del MIC la didattica museale in senso lato non poteva prescindere (a partire dal 1978/1979) dal laboratorio Giocare con l'Arte, il quale ha coperto, finché possibile (e necessario), tutti i ruoli. Poi, dall'anno scolastico 2003/2004, si è sperimentato un più articolato Servizio Didattico – o Sezione Didattica che dir si voglia – su impulso di alcuni dipendenti e collaboratori esterni. È nel 2011, con l'insediamento della nuova Direzione, che tutti gli operatori riescono a offrire, in modo coordinato, un'ampia scelta di attività, calibrate sulle diverse necessità e fasce di pubblico. L'unico tassello mancante era proprio la "Sala Didattica".

Questa sala è propedeutica alla visita delle collezioni. Le tecniche della ceramica sono raccontate al pubblico attraverso tre momenti, che delineano l'iter produttivo, i prodotti ceramici e le tecniche decorative osservando, ma soprattutto manipolando, gli esempi (68 mattonelle con il logo MIC, eseguite da Marco Malavolti) che riproducono le terrecotte, le faenze, le terraglie, i grès e le porcellane, con accanto gli originali del museo, a diretto confronto. In un percorso che si affianca a sei splendidi modellini di forni, che esemplificano le tecniche di cottura dalla protostoria fino al XX secolo, a legna o combustibili fossili. Inoltre, attraverso un agile prodotto multimediale (realizzato da Andrea Pedna, che sarà ampliato e aggiornato costantemente), il pubblico può "navigare" tra i tanti e diversi aspetti della ceramica, per una visione il più possibile esaustiva e comprensibile.

Ma la sala offre altri stimoli: c'è una zona dedicata all'infanzia, arredata per disegnare, leggere e sfogliare liberamente, che è arricchita da un punto gioco; in previsione di spazi ludici estesi a tutto il museo (grazie alla disponibilità del "Sogno del Bambino" di Lugo). Una parete invece è dedicata alla mostra degli elaborati fatti dai bambini nel laboratorio Giocare con l'Arte di Bruno Munari. E troviamo infine una postazione di lavoro, per dimostrazioni pratiche (su prenotazione o per eventi) del fare ceramica: tecniche di foggiatura; smaltatura e decorazione della maiolica; ingobbiatura e graffito o applicazioni decorative a "terzo fuoco", eccetera.

Queste particolari opzioni "attive", così come la manipolazione degli esempi, sono motivo di orgoglio e senza dubbio denotano un punto di vista originale, scelta sperimentale e coraggiosa da parte della Fondazione MIC.

Il buon esito del progetto – elaborato graficamente dallo studio Pixel Planet di Cesena – è stato possibile grazie al contributo del Liceo Artistico Ballardini e del ceramista Gino Geminiani di Faenza e grazie al sostegno fondamentale del Sistema Museale Provinciale.

Dario Valli
Sezione Didattica
MIC di Faenza

Particolare della nuova Sala Didattica del MIC di Faenza

Le novità editoriali dei Musei del Sistema

Palazzo Milzetti di Faenza

Testi di Anna Colombi Ferretti, Provincia di Ravenna, 2012

Il 29° volume della collana di monografie dei musei del Sistema Museale Provinciale è dedicato a Palazzo Milzetti di Faenza, una testimonianza rara e preziosa dell'arte neoclassica: le architetture di Pistocchi e Antolini, gli stucchi del Trentanove e dei Ballanti Graziani e le pitture di Giani hanno creato un luogo di grande fascino. E il tempo non ne ha alterato l'aspetto: i conti Milzetti non vi hanno mai abitato e i proprietari successivi non ne hanno alterato la fisionomia. La facciata sobria non lascia indovinare quali meraviglie riveli l'interno: ambienti riccamente decorati, in cui scene mitologiche ed episodi di storia antica si intrecciano con magistrale eleganza a elementi naturalistici e fantastici. Lo Stato Italiano ha acquistato questo luogo straordinario e l'ha trasformato nel 2001 in Museo Nazionale dell'Età Neoclassica in Romagna, rendendo accessibile al pubblico le sue meraviglie.

Guidarello Guidarelli. Tra storia e leggenda

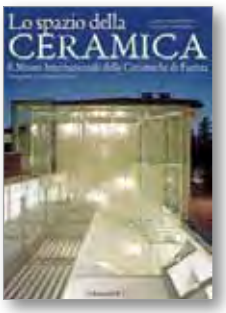
A cura di N. Ceroni, A. Fabbri, C. Spadoni, Mar, 2011

Come si è venuta svolgendo la fortuna di Guidarello e della sua lastra sepolcrale? A questa domanda rispondono Adriana Augusti con una ricognizione sulle tracce dei Lombardo a Ravenna. Mario Scalini con la lettura del corredo del cavaliere imperiale nel quadro dei coevi *Gisants* secondo i modelli funerari diffusi in Europa. Corinna Giudici affronta la fortuna dell'opera con la lente della fotografia. A proporre una riflessione sullo stereotipo del condottiero romagnolo è Roberto Balzani, mentre Marco A. Bazzocchi offre un viaggio alla scoperta delle implicazioni del monumento tra visibile e invisibile, in dialogo tra l'aldiqua e l'aldilà. Il movente della morte per via di una camicia "a la spagnola belissima de' lavori d'oro" accosta il tema del guardaroba, svolto da Paola Goretti. Infine Graziella Magherini ci conduce, tra arte e psicoanalisi, nei labirinti che suscitano la sindrome di Pigmalione.

Le frecce spezzate. Seicento anni di devozione della Madonna delle Grazie di Faenza

Catalogo della mostra a cura di C. Casadio et al., Faenza, 2011

La mostra ospitata alla Pinacoteca Comunale di Faenza da novembre 2011 a maggio 2012, è stata organizzata in occasione del VI centenario del culto della Beata Vergine delle Grazie. La mostra offre un'interessante panoramica di opere d'arte e documenti storici che testimoniano come la devozione alla Madonna delle Grazie, nella caratteristica immagine con le frecce spezzate nelle mani, si sia diffusa non solo per un ampio periodo temporale ma anche in un esteso territorio. Il catalogo illustra il materiale più significativo in mostra: da dipinti a disegni, tra cui uno inedito di Jacopone da Todi, da pale d'altare a macchine processionali, da stampe a targhe devozionali ed ex-voto, senza dimenticare oggetti liturgici prodotti da una valente tradizione artigianale.



Lo spazio della ceramica. Il Museo Internazionale delle Ceramiche in Faenza fotografato da Gabriele Basilico

A cura di J. Bentini e C. Piersanti, Allemandi, 2011

Il MIC di Faenza è il protagonista del volume a cura di Jadranka Bentini, già direttore del MIC, e Claudio Piersanti, architetto che con Rita Rava ne ha realizzato il progetto di ristrutturazione. Gabriele Basilico lo ha fotografato a lavori ultimati e lo descrive con occhio abile e attento. Le sequenze creano il museo mentre lo raccontano, sottolineano dettagli che ai più appaiono invisibili: illustrano un museo nel museo. Il libro si sviluppa come narrazione per immagini di un viaggio ideale all'interno di un'architettura idealizzata. L'esito, suggerisce una successione di livelli conservativi, espositivi o a essi funzionali, esaltati da splendide riproduzioni che si sostituiscono al progetto architettonico divenendo esse progetto, e testimoniano la complessità del fare architettura e la cultura che questo fare richiede.

Si rimanda al notiziario on line **BiblioMuseo in-forma** *per l'elenco completo delle pubblicazioni di museologia e museografia e al* **calendario degli eventi** *per l'elenco dettagliato delle attività promosse dai musei del Sistema Museale:* **www.sistemamusei.ra.it**

Sistema Museale della Provincia di Ravenna

- Casa Vincenzo Monti di Alfonsine
- Museo della Battaglia del Senio di Alfonsine
- Museo Civico delle Cappuccine di Bagnacavallo
- Ecomuseo della Civiltà Palustre di Villanova di Bagnacavallo
- Museo del Castello di Bagnara di Romagna
- Museo Civico "Giuseppe Ugonia" di Brisighella
- Museo della Resistenza Ca' Malanca di Brisighella
- Il Cardello di Casola Valsenio
- Giardino delle Erbe di Casola Valsenio
- Museo Civico di Castel Bolognese
- MUSA. Museo del Sale di Cervia
- Museo Civico di Cotignola
- Casa R. Bendandi di Faenza
- Museo Carlo Zauli di Faenza
- Museo Nazionale dell'Età Neoclassica in Romagna di Faenza
- Museo del Risorgimento e dell'Età Contemporanea di Faenza
- Museo Internazionale delle Ceramiche di Faenza
- Pinacoteca Comunale di Faenza
- Museo Civico "San Rocco" di Fusignano
- Museo Francesco Baracca di Lugo
- Museo Carlo Venturini di Massa Lombarda
- Museo della Frutticoltura di Massa Lombarda
- Casa delle Marionette di Ravenna
- Domus dei Tappeti di Pietra di Ravenna
- Il Planetario di Ravenna
- Museo d'Arte della città di Ravenna
- Museo Dantesco di Ravenna
- Museo Nazionale di Ravenna
- Museo del Risorgimento di Ravenna
- Piccolo Museo di Bambole e altri Balocchi di Ravenna
- Tamo. Tutta l'Avventura del Mosaico di Ravenna
- Museo Nazionale delle Attività Subacquee di Marina di Ravenna
- NatuRa di Sant'Alberto
- Museo Etnografico "Sgurì" di Savarna
- Museo del Paesaggio dell'Appennino Faentino di Riolo Terme
- Museo Civico di Russi
- Museo dell'Arredo Contemporaneo di Russi
- Museo della Vita nelle Acque di Russi
- Museo della vita contadina in Romagna di San Pancrazio

Ravenna 2019
CITTÀ CANDIDATA CAPITALE EUROPEA DELLA CULTURA